

# La cena di Luca



# La cena di Luca

Parte prima: Roma - Samuele - Trastevere - Aquila e Priscilla - Spostamenti - Gedeone - Balthazar - L'operazione

Parte seconda: I due ritratti - I due fratelli - Anna - Gladiatori - Tito - Redenzione - Ester - Lavori forzati - Epilogo

## Parte prima

### Roma

«Luca!?»

«Marco!?»

«Caro Luca!»

«Carissimo Marco!»

*I due vecchi amici si abbracciarono. Erano passati otto anni dall'ultima volta che erano stati insieme a Roma. Dall'anno in cui Pietro e Paolo avevano subito il martirio. L'anno ottocentesimo dalla fondazione di Roma: DCCCXX ab urbe condita. Trentaquattro anni dopo la morte di Cristo. Marco era stato il fedele discepolo di Pietro, anzi il suo "figlio" come lo aveva chiamato teneramente in una sua lettera. Luca era stato l'amico e il compagno di viaggio di Paolo. Subito dopo la morte dei due apostoli Marco era ritornato a Gerusalemme.*

«Che bello ritrovarti, Luca.»

«Ma tu, Marco, come mai sei qui a Roma?»

«Sono venuto per incontrare i fratelli della comunità romana e per portare loro tanti messaggi da parte dei fratelli d'Egitto.»

«Magnifico! Così ci racconterai tutte le novità di quelle parti.»

«Anche tu devi aggiornarmi su Roma...»

*In quel momento un ragazzo sui quindici anni raggiunse di corsa Marco.*

«Zio! Hai visto? In mezzo al fiume c'è una gigantesca nave di pietra!»

*Il ragazzo si arrestò davanti ai due e tacque di colpo alla vista dello sconosciuto.*

«Luca. Ti presento mio nipote Daniele. È il figlio di mia sorella Sara.»

«Salute a te, Daniele.»

*Marco presentò al nipote il suo amico Luca e gli raccontò in breve le cose che aveva fatto e scritto insieme a Paolo di Tarso, l'apostolo delle genti, come ormai tutti chiamavano il grande missionario cristiano.*

«Daniele è nato ad Alessandria e sta studiando presso quella grande scuola rabbinica. Ha voluto venire con me a Roma per...»

*Il ragazzo interruppe lo zio.*

«Ne ho tanto sentito parlare. È vero che Roma la chiamano "caput mundi"? E anche "urbs aeterna"? È veramente più grande di Alessandria?»

*Luca rimase sorpreso dal modo di parlare elegante di Daniele, che era passato dal greco al latino con grade disinvoltura.*

«Sì, Daniele. È proprio vero. Roma ha ormai superato la splendida Alessandria, sia nel numero degli abitanti, più di un milione, sia nella ricchezza dei suoi templi e palazzi.»

«Già. Una ricchezza ottenuta con la forza delle armi...»

«Caro Marco. Hai detto bene. Gli imperatori continuano ad abbellire la loro capitale con i tesori strappati alle nazioni conquistate. E l'ultimo è stato il nostro popolo.»

*Cinque anni prima, l'imperatore Vespasiano aveva fatto trasportare a Roma tutto il bottino ottenuto grazie alla caduta di Gerusalemme. Suo figlio Tito, generale in capo dell'esercito imperiale, a conclusione del lungo assedio, aveva fatto radere al suolo la città e venduti schiavi i suoi abitanti. Ai loro averi e all'immenso tesoro del Tempio si era aggiunto l'oro ricavato dalla vendita di decine di migliaia di ebrei.*

«In questi cinque anni, con quell'oro, con l'oro del nostro popolo, Vespasiano ha fatto costruire fuori, palazzi, archi, monumenti. E tutto questo perché? Per ricordare quel suo grande trionfo...»

*Luca aveva assistito alla sfilata dei prigionieri ebrei dietro il carro trionfale del vincitore Tito.*

«E ora ha in progetto un'opera colossale.»

«Quale?»

«Un anfiteatro.»

*Daniele seguiva attento Luca nel suo accalorato discorso a favore del popolo ebraico.*

«Non ho mai visto un anfiteatro.»

«È un gigantesco doppio teatro. Si dice in giro che dovrà diventare l'opera che rimarrà in eterno il simbolo di Roma. Sarà l'Anfiteatro Flavio. Un colosso in mezzo all'urbe a ricordo della famiglia dei Flavi: Vespasiano con i figli Tito e Domiziano.»

«Che terribile dramma per il nostro popolo. Quanti fratelli uccisi o venduti schiavi...»

*Per qualche minuto i tre camminarono in silenzio lungo la riva del Tevere.*

«Il Maestro lo aveva preannunciato ai dodici, quando entrò a Gerusalemme per l'ultima volta...»

«Lo zio Marco me lo ha raccontato. Il Maestro aveva pianto sulla sorte della città santa.»

«Sì. Certo. Però non pensavo che il Tempio, la casa del Signore, venisse distrutto un'altra volta.»

«Tu, Marco, non sai la cosa più grave...»

*La settimana prima era stato inaugurato, davanti a una folla immensa venuta da ogni parte dell'impero, il nuovo tempio fatto erigere da Vespasiano. Era un tempio gigantesco e bellissimo, intitolato alla dea romana della pace, Pacis Templum.*

«Per farsi bello, il nostro caro imperatore ha fatto mettere, di fianco all'altare di quel tempio pagano, da una parte il candelabro a sette braccia e dall'altra il tavolo dei pani della presentazione.»

«No!?! Quelli del Santo dei Santi?»

«Sì. Proprio quelli.»

«Ma è un sacrilegio!»

*Il giovane Daniele commentò.*

«Le cose più sacre sono passate dal luogo dell'intimità con l'unico vero Dio alla casa di marmo di una divinità che non esiste...»

*I due uomini ammirarono in silenzio l'osservazione del ragazzo. Poi Marco decise di porre fine a quei tristi ricordi e si rivolse al nipote indicando l'isola Tiberina.*

«Vedi, Daniele. Quella non è una nave di pietra. È un'isola. Spiega tu, Luca.»

«Un imperatore del passato fece innalzare delle mura sulle rive dell'isola in modo che sembrassero le fiancate di una triremi. E sulla prua ci sono un rostro di bronzo e una polena a forma di drago.»

«E i due ponti sono i remi, non è vero?»

«Giusto, Daniele! Devi sapere che ci troviamo nel Velabro, cioè nel punto esatto della riva del Tevere in cui nacque la storia di Roma.»

«Quella della lupa?»

«Sì. Bravo! La conosci?»

«A scuola ci hanno fatto tradurre dal latino alcuni brani del libro "Ab urbe condita" di Tito Livio. Una lupa raccolse i due gemelli Romolo e Remo e li allattò. Guarda, zio! Su quella colonna c'è la lupa coi gemelli.»

«L'ho vista, Daniele. Roma è piena di lupe e di aquile dorate... Senti, Luca. Come mai ti trovi qui al porto?»

*L'incontro fra i due era avvenuto all'Emporium, la lunghissima banchina del porto fluviale sulla riva sinistra del Tevere. Vi attraccavano piccole navi a remi e grosse chiatte trainate a riva da coppie di bufali o di buoi. Tutto il traffico mercantile per la città giungeva nel porto di Ostia e da qui si spostava fino all'Emporium lungo il corso del Tevere.*

«Sono venuto per vedere se è arrivata la cassa che aspetto da Antiochia. Mi porta ogni mese le lettere dei confratelli della Siria.»

## Samuele

*In quel periodo Luca si recava al porto ogni giorno dopo essere passato dalla casa di Andrònico e Giunia. I due erano parenti di Paolo ed erano stati suoi compagni di prigionia. Presso di loro abitava l'anziano Lino, il successore di Pietro alla guida della comunità dei cristiani di Roma.*

«Come sta il nostro episcopo Lino? È sempre in movimento tra le sue pecorelle?»

«Non più come un tempo, purtroppo. Anzi, in questi giorni Lino soffre di una fastidiosa malattia agli occhi. Vado tutti i giorni a casa sua e gli faccio delle medicazioni con il collirio di Evelpide.»

«Evelpide? È una pianta medicinale?»

«Ma no! Evelpide è stato un grande medico e chirurgo oftalmico. Cioè degli occhi.»

«E con questa cura sta migliorando?»

«Sì. Oggi stava decisamente meglio. Però, purtroppo, la sua vista continuerà a peggiorare.»

*I tre continuavano a camminare lungo la banchina, sempre più affollata di marinai, venditori e mendicanti. Facendosi strada tra cumuli di merci e bancarelle, arrivarono alla spianata del Foro Boario, il piazzale sede del mercato del bestiame. Fecero una sosta davanti al tempietto rotondo dedicato a Ercole Vincitore, quasi al centro del Foro. Si sedettero su una panchina di marmo e si misero a osservare i fedeli che entravano nel tempio per invocare il favore del divino Ercole. Atleti, gladiatori, centurioni portavano offerte in cambio della vittoria.*

«Pensa, Marco. E anche tu, Daniele. Oltre alle decine di dei dell'Olimpo, a Roma si innalzano templi anche a personaggi mitologici.»

«Beh. In Grecia non sono da meno. Ho letto una cosa incredibile negli appunti di viaggio che mi hai inviato. Cioè che ad Atene c'è un tempio dedicato al dio senza nome.»

*Daniele non trattenne la sorpresa.*

«Luca!? Esiste davvero un tempio così?»

«Certo, ragazzo mio. Ad Atene la gente adora dei di ogni tipo, eppure Paolo non riuscì a farsi ascoltare quando volle parlare agli ateniesi del Cristo figlio di Dio.»

«A proposito. A che punto sei con i "Pragmata"? È questo il titolo del tuo secondo libro, vero?»

«Sì, Marco. Il titolo è "Pragmata", in latino "Atti". Anzi, "Atti degli Apostoli". Ora che li ho terminati, porterò i rotoli a un mio amico scriba che li tradurrà in latino per i fratelli di Roma.»

*Intanto, un uomo sui cinquant'anni si era fermato davanti ai tre. Dopo aver fissato Marco, lanciò un grido.*

«Marco! Amico mio!»

*Marco si alzò e, con tono cortese, cercò di rispondere a quel saluto caloroso.*

«Scusa. Ma non credo di conoscerti.»

«Marco. Sono io. Samuele! Il tuo compagno di giochi!»

*Dopo un attimo di esitazione, Marco si gettò tra le braccia del suo vecchio amico.*

«Samuele! Che sorpresa! Dalla voce ti riconosco. Ma il tuo viso è completamente cambiato.»

«È una lunga storia. Poi ti spiegherò. Sapessi come sono contento di trovarti qui a Roma.»

*Le famiglie di Marco e di Samuele abitavano da generazioni nel quartiere di Gerusalemme di fronte all'entrata del Tempio. I due avevano trascorso sempre insieme gli anni della fanciullezza. Si erano convertiti, insieme ai loro famigliari, alla nuova dottrina del Maestro di Nazaret. Poi, Marco aveva seguito Paolo e Barnaba nelle loro predicazioni e, successivamente, si era unito a Pietro quando questi era partito per Roma. Samuele, rimasto a Gerusalemme, si era sposato e aveva avu-*

*to due figli. Quando i Romani avevano assediato e preso Gerusalemme, la sua famiglia aveva subito la stessa sorte degli altri abitanti, in schiavitù o alle miniere.*

«Samuele. Ti presento il mio amico Luca e mio nipote Daniele.»

*I tre si scambiarono il saluto. Marco invitò il vecchio compagno a sedersi in mezzo a loro.*

«Samuele, fratello caro. Dimmi. Quale sorte ti toccò dopo la caduta della città santa? Avevo saputo che una parte degli uomini presi prigionieri da Tito era stata destinata al lavoro nelle miniere. Mentre i combattenti abili nell'uso delle armi venivano inviati nelle grandi città dell'Oriente per duellare come gladiatori nei giochi del circo.»

*Luca commentò.*

«Circo o miniera. Una condanna a morte sicura per gli uni e per gli altri.»

«Sì. È vero. Una condanna a morte. Io ero carpentiere e fui mandato in una miniera d'oro in Egitto. Lì la sopravvivenza non raggiungeva i due anni. Era un lavoro massacrante: ore e ore sotto terra, senza pause e quasi senza aria...»

*Il giovane Daniele intervenne.*

«Ma tu sei sopravvissuto. Come hai fatto? Sei forse riuscito a fuggire?»

«Proprio così, mio giovane amico.»

*Un terremoto aveva provocato crolli in tutte le gallerie, uccidendo gli schiavi minatori e i loro guardiani. Solo Samuele si era salvato, dentro una stretta caverna naturale, senza uscita ma con una piccolissima comunicazione con l'esterno che garantiva l'arrivo dell'aria.*

«Col mio piccone riuscii a liberarmi delle catene. Poi scavai per diversi giorni, al buio e senza acqua e senza cibo. Alla fine potei uscire all'aperto.»

*La miniera era stata abbandonata dai Romani e Samuele riuscì ad allontanarsi da quella regione. Si diresse verso oriente per raggiungere la Palestina.*

«Mi spostavo di notte, rubando qua e là qualcosa da mangiare...»

*Samuele interruppe il suo racconto.*

«Non sapevo nulla di Ester e dei ragazzi. Speravo che qualcuno di quelli che abitavano nei dintorni di Gerusalemme conoscesse la loro sorte...»

«E allora?»

«Niente. Nessuno sapeva dove fossero stati portati...»

*Luca, che aveva notato segni di stanchezza sul volto di Samuele, invitò i tre a seguirlo a casa sua, dove avrebbero trovato ristoro e riposo.*

«La mia casa non è molto lontana da qui. Oggi è il quattordici del mese di Nissan e questa sera celebreremo il memoriale della Pasqua. Abbiamo invitato alcuni amici e voi sarete i benvenuti. Divideremo con voi l'agnello e gli azzimi e la festa sarà ancora più piena!»

«Grazie, Luca! Sei più di un fratello. Sarà una bella esperienza per Daniele.»

*Il ragazzo confermò entusiasta.*

«Sì, sì. Ti ringrazio con tutto il cuore, Luca... Ehi! Che cosa è quella gigantesca costruzione in fondo alla piazza?»

«È il teatro di Marcello. È il più grande di Roma ... per ora.»

«E il tempio in cima a quella collina?»

«È il tempio dedicato a Giove Ottimo Massimo. Però, Daniele, devo correggerti. Le colline qui a Roma si chiamano colli. Questo davanti a noi è il colle del Campidoglio. Quello laggiù in fondo è il Palatino. È lì che ci sono tutti i palazzi imperiali.»

«Il Palatino? Sì. Ora ricordo. È sul colle Palatino che Romolo edificò la città che prese il nome da lui.»

«Avete sentito come è dotto il mio nipotino?»

«Puoi esserne davvero orgoglioso, caro Marco. Ma ora, attenzione. Siamo per attraversare il Tevere e vi farò vedere un'altra cosa che vi sorprenderà.»

## Trastevere

*Il gruppetto era giunto davanti al ponte Flaminio, quello che portava all'isola Tiberina. Una lunga fila di persone procedeva lentamente sul ponte, incolonnata da alcuni "vigiles viarii", le guardie incaricate della sicurezza cittadina.*

«Come mai c'è tutta questa gente?»

«Lo scoprirai tra poco, Daniele. Vedi il tempio sulla sinistra?»

«Sì. A chi è dedicato?»

«È dedicato a Esculapio. Sai chi è?»

«È il dio greco della Medicina.»

«Bravo! Molti di quelli che stanno camminando verso l'isola sono portatori di qualche malattia...»

«E vanno al tempio per chiedere a quel dio la guarigione!»

«Esattamente! È un pellegrinaggio continuo, dall'alba al tramonto.»

*I quattro si misero in coda. Li precedevano malati di ogni tipo. Alcuni erano portati in barella, altri si trascinarono su tavole a quattro ruote.*

«La maggior parte dei romani non può permettersi il lusso di farsi curare dai medici. Ecco perché tanti malati vengono qui.»

*Quando raggiunsero il centro dell'isola, Luca e gli altri tre si trovarono in mezzo a una grande confusione. Da ogni parte giungevano le grida dei venditori di immagini sacre, di chiromanti e di santoni predicatori. Decine di bancarelle mettevano in mostra statuette raffiguranti il tempio e il dio guaritore, collanine, medagliette, veli e altra mercanzia. Una cosa colpì in particolare Daniele.*

«Luca. Perché vendono tutti quei vasetti e quelle ampolle? Contengono forse medicinali per le diverse malattie?»

«No, mio caro. Vendono tutti l'acqua salutare che sgorga dalla sorgente che c'è sotto le fondamenta del tempio.»

«Hai detto acqua salutare?»

«Sì. In mezzo al tempio c'è un pozzo sacro ad Esculapio. Da più di trecento anni si crede che l'acqua attinta a quel pozzo abbia proprietà taumaturgiche.»

«È così, Luca?»

*Marco fece eco al nipote.*

«Luca. Tu sei un medico. Tu puoi dirlo se quell'acqua cura le malattie.»

*Luca non rispose subito. Si fece strada in mezzo alla folla e si diresse verso il ponte Celio, quello che portava al quartiere di Trastevere. Da quella parte i malati erano molto meno e il clamore era quasi cessato. Luca si fermò e si appoggiò al parapetto del ponte, imitato dagli altri tre.*

«Amici, guardate il fiume che scorre qui sotto. "Panta rei" diceva Eraclito...»

*Daniele tradusse subito.*

«Tutto scorre.»

«Sì. Tutto scorre. Anche la medicina. Vedete. La medicina non è mai stata una scienza esatta. E non lo sarà mai. E i medici? Beh. I medici cercano di curare le malattie con tutti i farmaci e le tecniche di cui sono a conoscenza...»

«Luca carissimo. Mi sembra che tu stia partendo da molto lontano per rispondere a Daniele. Allora? Quell'acqua funziona sì o no?»

«Abbi pazienza, Marco. Sto arrivando alla risposta. A volte è la natura che porta alla guarigione, non la cura prescritta dal medico. E, a volte, ciò che fa guarire il malato è la convinzione che bere un'acqua miracolosa, oppure stringere un amuleto o una statuetta, faccia passare il proprio malanno.»

«Quindi, secondo quanto hai detto, quell'acqua farebbe guarire le malattie?»

«Non ho detto questo. Dico solo che la suggestione è un elemento non da poco nella guarigione delle malattie. Purtroppo, di questa facile suggestionabilità approfittano molti ciarlatani e presunti guaritori. Ce ne sono dappertutto e sfruttano l'ignoranza e l'ingenuità della povera gente... Ma adesso è ora di muoverci.»

*I quattro si rimisero in marcia e si inoltrarono nelle strette vie del quartiere di Trastevere a cui era stato attribuito il numero XIV, cioè l'ultima delle "regiones", o rioni, dell'urbe. Vi abitavano, a quell'epoca, oltre trentamila ebrei, circa un terzo della popolazione residente nel quartiere secondo il censimento di qualche anno prima. La metropoli romana aveva raggiunto il milione di abitanti. L'amministrazione imperiale aveva meticolosamente contato e classificato anche tutti gli edifici di ognuna delle quattordici "regiones".*

«Luca. Che cos'è quella grossa lapide in mezzo alla piazza?»

«Sei un attento osservatore, Daniele. Avviciniamoci, così potrai leggere e conoscere esattamente questo rione.»

*Quando furono davanti alla lastra di marmo bianco si misero a leggere i grossi caratteri scolpiti sotto una luccicante aquila di bronzo. Daniele scandì ad alta voce alcuni numeri del lungo elenco intitolato "XIV Regio Transtiberim".*

«4.405 caseggiati, 150 case patrizie, 86 bagni pubblici, 180 fontane, 24 panetterie. Ma questo rione è una grande città!»

«Dici bene, Daniele. E in questo rione-città esiste un'altra piccola città. Potremmo chiamarla una seconda Gerusalemme, perché è abitata dalla grande comunità ebraica. Manca solo il sacro tempio. Però ci sono tante sinagoghe e la guida degli israeliti è il vecchio archisinagogo Tobia.»

*Nel settore ebraico venivano periodicamente costruite nuove sinagoghe in coincidenza con ogni diaspora, cioè ad ogni nuovo arrivo di discendenti di Abramo, profughi dalla patria invasa e devastata.*

## Aquila e Priscilla

«Siamo quasi arrivati. Io abito con Aquila e Priscilla. Tu Marco li conosci bene. Mi hanno ospitato fin da quando giunsi a Roma insieme a Paolo.»

*Samuele intervenne.*

«Sapevo che Aquila e sua moglie erano a Efeso.»

«È vero. A Efeso hanno guidato per diversi anni la comunità dei cristiani. Ma quando seppero che Paolo era stato condotto a Roma per essere sottoposto a giudizio, si imbarcarono immediatamente e ci raggiunsero.»

*Marco ricordava bene quel periodo prima della persecuzione di Nerone.*

«Vedi, Daniele. Aquila era un tessitore di tende molto bravo e aveva aperto una bottega. Paolo a quell'epoca abitava in due stanzette vicino al Campidoglio ed era sorvegliato giorno e notte da un soldato. Lui doveva mantenersi a proprie spese e Aquila lo aiutò fornendogli un telaio.»

«Perché un telaio?»

«Perché Paolo faceva lo stesso lavoro di Aquila. Proveniva da una famiglia di tessitori di tende della Cilicia, di Tarso.»

*Luca ci tenne a fare una precisazione.*

«Dovete sapere che Paolo non accettò mai di farsi mantenere. Il sabato predicava nelle sinagoghe. Gli altri giorni si recava nella filanda di qualche compatriota. Poi, alla sera, si ritrovava con i confratelli.»

*Marco sorrise.*

«L'ho sentito una volta. "Ecco la regola che vi do: chi non vuol lavorare neppure mangi!" Daniele. Tieni a mente questa regola d'oro. E tu, Luca, che stavi con lui, cosa facevi?»

«Anch'io cercavo di guadagnare qualcosa. Ebbene. La provvidenza divina mi faceva sempre trovare un collega generoso che si faceva accompagnare nelle sue visite ai pazienti più gravi. Avevo con me, sempre, una borsa con piccoli strumenti chirurgici, qualche unguento e alcune erbe medicinali rare.»

*Detto questo, Luca si fermò davanti ad un edificio a quattro piani. Bussò a una porta e venne ad aprire Priscilla.*

«Luca, ti stavamo aspettando... Marco!? Marco! Fatti abbracciare! Da quanto tempo... Aquila! Vieni a vedere chi c'è!»

*Abbracci, commozione e ricordi. Aquila fece sedere gli ospiti e Priscilla li rifocillò con bevande dissetanti e focacce appena sfornate. Poi, i tre nuovi arrivati vennero condotti in due piccole stanze, passando per un cortiletto. Lì c'era una fontana dove poterono lavarsi e cambiarsi, indossando le tuniche riposte nei loro zaini.*

«Priscilla. Sono arrivate altre tre bocche da sfamare. Basterà l'agnello per tutti?»

«Sì, Aquila. Tranquillo. Ho calcolato che le razioni di carne che sto cucinando saranno sufficienti.»

*Luca entrò nella sala dove Aquila e Priscilla stavano apparecchiando la tavola. Contò i posti.*

«Con la famiglia di Teofilo saremo in undici.»

*Entrarono i tre ospiti inattesi. Luca prese Samuele per un braccio e lo fece sedere sulla sedia in mezzo alla stanza.*

«Aquila e Priscilla. Fermatevi e sedetevi anche voi. Approfittiamo di queste due ore prima del tramonto per ascoltare dalla viva voce di un testimone il racconto degli ultimi giorni della città santa.»

*Tutti si sedettero e Samuele cominciò a parlare.*

«Cari amici, il mio è un racconto molto triste. Ormai sono passati cinque anni... Il tempo lenisce le ferite. Così dicono. Ma le ferite sono ancora aperte... Cinque lunghi anni. Eh, sì. L'assedio è iniziato proprio nel periodo pasquale di cinque anni fa.»

*L'esercito degli Israeliti che si erano ribellati all'Impero era stato sconfitto in più battaglie dalle legioni di Tito, che avevano occupato prima la Galilea, poi l'intera Giudea. Le forze ebraiche, capitanate da Simone bar Giora e da Giovanni di Giscala, si erano asserragliate dentro le mura di Gerusalemme. L'esercito romano si accampò attorno alle mura e allestì tutte le costruzioni e le macchine tipiche di un lungo e implacabile assedio.*

«Tito ebbe un'idea geniale e crudele al tempo stesso. Lasciò entrare in città le migliaia, anzi, le centinaia di migliaia di pellegrini che venivano nella città santa per la Pasqua. Ma nessuno poté più uscire dalla città. Neppure le donne e i bambini.»

*Nel giro di poche settimane la mancanza di approvvigionamenti dall'esterno ridusse alla fame l'intera popolazione, più che quadruplicata.*

«Io sono carpentiere e venni reclutato per costruire nuove impalcature e fortificazioni di difesa. Le nostre mura venivano continuamente assalite dai romani con torri mobili, scale e arieti. Mio figlio Simone di quindici anni mi aiutava. Vennero arruolati anche ragazzi più giovani.»

*I capi della rivolta non vollero mai accettare le proposte di resa che gli anziani del Sinedrio avrebbero voluto accogliere. Anzi, per punire le fazioni che erano loro contrarie, i ribelli incendiarono i loro granai, peggiorando ulteriormente la situazione.*

«La città era ridotta alla fame più tremenda. I pochi viveri venivano razionati e distribuiti a chi combatteva e lavorava alle mura. Simone ed io portavamo il poco cibo a casa e ce lo dividevamo con mia moglie, mia figlia e i miei suoceri. Tutto questo di nascosto.»

*Se fossero stati scoperti, sarebbero stati considerati traditori e messi a morte dai fanatici militanti della rivolta. La città era martoriata anche dal continuo bombardamento, notte e giorno, da parte delle catapulte romane. Massi giganteschi piovevano contro le mura e sulle case vicine.*

«Al quinto mese di assedio, i romani riuscirono a entrare in città e a vincere l'ultima resistenza all'interno del Tempio, difeso corpo a corpo fino all'ultimo uomo.»

*Marco interruppe l'amico, il cui tono di voce si stava indebolendo per la commozione.*

«Abbiamo sentito il racconto di alcuni fratelli scampati alle stragi dopo l'attacco finale. I soldati romani, infuriati per la resistenza ebraica e per le perdite subite, giravano per le strade uccidendo senza pietà e facendo bottino in ogni abitazione.»

*Dopo tre giorni Tito pose termine al saccheggio. Il Tempio venne dato alle fiamme. Poi, tutta la città fu rasa al suolo. Gli abitanti superstiti vennero ridotti in schiavitù. Luca riferì che Giuseppe Flavio, cronista ebreo al seguito di Tito, nel suo libro "Guerra giudaica" pubblicato proprio quell'anno, aveva scritto che i superstiti prigionieri erano novantasettemila.*



## Spostamenti

«Dicci, Samuele. Hai potuto sapere dove venivano mandati tutti quei poveretti?»

«Sì, Aquila. Per uno strano caso mi trovavo sulle rovine di un palazzo della città alta, insieme a un gruppo di uomini incatenati come me. Lassù, dall'alto, vedevamo passare sotto la spianata del Tempio la colonna dei superstiti, abitanti e pellegrini...»

*Dopo un attimo di silenzio, Samuele riprese il racconto, rivivendo le scene tristissime in cui si decideva la sorte del suo popolo.*

«La moltitudine delle donne e dei bambini venne raccolta in tanti gruppi e fu poi fatta uscire dalla porta a settentrione, cioè verso la Siria. I ragazzi e le ragazze sotto i diciotto anni vennero condotti dentro lo stadio di Erode, per essere inviati al porto di Cesarea. Sarebbero stati venduti sul mercato degli schiavi di Roma...»

«E gli uomini?»

«Per gli uomini la selezione fu molto più accurata. Durò diversi giorni. Venni a saperlo da un soldato romano. I combattenti che si erano arresi con le armi in pugno furono messi alla prova, tre giorni dopo, da un manipolo di legionari veterani.»

«Messi alla prova!? Cosa significa?»

«Cosa significa? Vedi, Daniele. I Romani sono molto bravi nell'ottenere il massimo da ogni loro impresa. E tutti sanno quanto siano richiesti i gladiatori nei circhi delle grandi città.»

*Tito, in quell'occasione, riuscì a vendere agli impresari dei "certamina gladiatoria" centinaia di prigionieri ebrei.*

«I veterani duellavano coi prigionieri. Quelli più bravi da una parte, i meno bravi dall'altra. Quelli bravi sarebbero diventati gladiatori. Gli altri avrebbero lottato con le belve feroci negli spettacoli chiamati "venationes", cioè i giochi di caccia.»

«E voi uomini disarmati come veniste divisi?»

«I più giovani ai mercati degli schiavi. Gli altri al lavoro nelle miniere. In Giudea ci sono miniere di rame e di marmi. Io fui fortunato.»

«In che senso?»

«Beh. Io ero carpentiere, un tipo di lavoro molto richiesto. Poi, conoscevo un po' di latino, per cui fui trasportato su un carro fino in Egitto, in una miniera d'oro. Mi dissero, durante il viaggio, che lì gli schiavi erano trattati meglio che altrove.»

*In realtà la vita degli schiavi nelle miniere era durissima. E non c'era nessuna speranza di poterne uscire vivi. Samuele era stato un caso eccezionale, un predestinato a sopravvivere, come sottolineò mentre raccontava nuovamente, per Aquila e Priscilla, la storia rocambolesca della sua liberazione.*

«Giunto in Giudea, passai prima da Betania, poi da Gerico. Lì avevamo dei parenti e speravo di avere qualche notizia dei miei, ma mi confermarono solo quello che sapevo già. Ester con le donne, forse in Siria, o in Cappadocia, o ancora più in là. Simone e Miriam quasi certamente a Roma.»

*Dopo aver ricevuto un po' di denaro e un sacco col necessario per un lungo viaggio, Samuele si mise in cammino verso Damasco.*

«Hai fatto la stessa strada di Paolo di Tarso!»

«Proprio così, caro Daniele. Ma sentite cosa mi è successo. Il settimo giorno, scendendo dalle alture del Golan, vidi in lontananza una grande città. Era Damasco. Mi colpì un gruppo di persone ferme lungo la strada. Sapete perché erano lì?»

«Come possiamo saperlo? Diccelo tu.»

«Erano dei nostri fratelli della comunità di Damasco. Quel giorno era l'anniversario della conversione di Paolo e loro erano venuti in processione con fiori e candele. Si trovavano nel punto esatto dove l'apostolo era caduto da cavallo ascoltando la voce dal cielo.»

«Che straordinaria coincidenza! Lo stesso giorno di quel fatto straordinario.»

«Sì, Luca. E sul bordo della strada c'era un grosso masso squadrato su cui era scolpita la frase famosa "Saulo, Saulo. Perché mi perseguiti?" Mi vennero le lacrime agli occhi...»

*Samuele si unì al gruppo dei cristiani, tra i quali c'era un falegname che lo ospitò nella sua casa e lo tenne con sé, a lavorare nella sua bottega, per alcune settimane.*

«Io, nel frattempo, continuavo a girare per la città chiedendo informazioni sulle donne ebrae vendute schiave. Seppi che la maggior parte di esse era stata condotta nei mercati della provincia d'Asia. Quindi nelle grandi città di Efeso, Smirne, Mileto, Pergamo e Sardi. Ero disperato...»

*In quel periodo Samuele divenne amico di un ricco commerciante di legno di Tiro. Era un ebreo della tribù di Beniamino, la stessa di Saulo di Tarso. Con la sua carovana girava per la Siria vendendo il pregiato cedro del Libano.*

«Gionata, un giorno, mi propose di andare con lui ad Antiochia. Lì avrei potuto informarmi ancora sulla sorte di Ester.»

*Nella sfarzosa capitale della Siria c'era un grandioso circo, secondo soltanto al Circo Massimo di Roma, dove ogni giorno si tenevano spettacoli di vario tipo.*

«Gionata mi convinse ad andare al circo insieme a lui. Mi portò nei posti centrali della tribuna, proprio sopra al palco del governatore. Mi disse che molti dei gladiatori che si esibivano quel giorno erano i soldati ebrei fatti prigionieri a Gerusalemme due anni prima.»

## Gedeone

*Lo spettacolo non piacque per niente a Samuele, che stava per alzarsi e andarsene, quando l'ingresso di una nuova coppia di gladiatori lo bloccò, lasciandolo a bocca aperta.*

«Miei cari amici. Dovete sapere che io ho un fratello, più giovane di me, che si chiama Gedeone. Fin da bambino lui amava giocare con le armi. Appena compiuti i diciotto anni, si arruolò nelle guardie del Tempio.»

*Quando scoppiò la rivolta in Galilea, Gedeone si unì ai giovani patrioti combattenti. L'esercito ebreo riuscì in un primo tempo a liberare la regione dai Romani, ma quando Tito venne inviato a domare la rivolta con quattro legioni tra le più valorose, le truppe israelitiche vennero sconfitte in diversi scontri. Le roccaforti vennero assediate e conquistate. L'ultima resistenza a Gerusalemme fu abbattuta.*

«Finora non vi avevo ancora parlato di quel mio fratello. Lui aveva combattuto con grande coraggio durante l'assedio. Era sempre in prima linea sulle mura e fu alla testa dei suoi compagni in diverse sortite per distruggere le macchine da guerra vicine alle mura.»

*Marco intervenne per dire che era molto affezionato al fratello del suo amico. Poi ebbe un'illuminazione.*

«Non dirmi che Gedeone era uno di quei gladiatori!?»

«Sì, Marco! Un'altra volta la provvidenza interveniva e mi faceva ritrovare il mio fratello perduto...»

*Quando quei due gladiatori entrarono nell'arena, il pubblico esplose in un boato. I due, infatti, erano i più famosi e valorosi protagonisti dei giochi circensi di Antiochia. Per la prima volta erano messi a confronto il "rex gladiatorum" con il "princeps retiarium", cioè i due migliori duellanti: "spada e scudo" contro "rete e tridente".*

«Il combattimento tra i due durò a lungo. Io avevo una gran paura per Gedeone. Il suo avversario era agilissimo e bravissimo con la rete...»

*Samuele si fermò un momento. Subito Daniele lo sollecitò.*

«Chi vinse? Su, non tenerci in sospenso. Chi vinse il duello?»

«Vinse Gedeone... Disarmò il reziario e lo gettò a terra... A quel punto si doveva decidere la sorte dell'uomo vinto. Mio fratello si volse verso il governatore e innalzò la spada...»

*Tutti conoscevano il significato di quel gesto. In silenzio si misero ad aspettare che Samuele rivelasse la sorte dello sconfitto.*

«Tutta l'arena continuava ad urlare chiedendo la grazia per quel valoroso combattente. Un nostro vicino ci disse che anche lui era un prigioniero ebreo. Il governatore però non si decideva...»

«E allora? Come andò a finire?»

«Andò a finire che girò il pollice verso il basso, tra i fischi e le proteste del pubblico.»

«E tuo fratello?»

«Mio fratello fece una cosa terribile. Mi vengono i brividi a raccontarlo... Abbassò la spada e la affondò nel petto di quello sventurato...»

*Per qualche minuto nessuno parlò. Marco si alzò e andò a mettere un braccio sulle spalle di Samuele.*

«Tu cosa facesti, dopo?»

«Corsi fuori dal circo, seguito da Gionata. Appena avevo visto entrare Gedeone nell'arena gli avevo detto che quello era mio fratello. Lui cercò di consolarmi. Mi disse: "È la dura legge dei gladiatori. È una legge disumana, ma loro devono rispettarla." Io però continuavo ad avere quella scena davanti agli occhi.»

*Gionata, per un tratto di strada, camminò in silenzio di fianco a Samuele. Giunti in una piazzetta, i due si fermarono. Gionata fece sedere Samuele sul bordo della fontana in mezzo al trivio. Prese la ciotola posata lì vicino, fece bere l'amico e cominciò a parlare. Cercò di spiegare che Gedeone aveva certamente vissuto un periodo di grande sofferenza. Aggiunse che rivedere il fratello gli avrebbe dato una grande gioia e anche una consolazione per il suo destino crudele.*

«Alla fine Gionata mi convinse ad andare da mio fratello. Ritornammo al circo. Facendoci strada tra la folla che usciva, mi guidò fino ai sotterranei dove c'erano le stanze dei gladiatori. O meglio, le celle, perché la maggior parte di loro era composta da prigionieri di guerra ancora sotto sorveglianza.»

*Dopo un'ora di attesa davanti alla porta dello spogliatoio, Gedeone uscì, circondato da un gruppetto di giovani che continuavano ad inneggiare al suo trionfo. Samuele gli andò incontro per abbracciarlo, ma Gedeone lo fermò.*

«Cosa vuoi?»

«Voglio abbracciare il mio fratellino!»

«Non ho fratelli.»

«Ma come? Tu sei mio fratello Gedeone. E finalmente ci siamo ritrovati.»

«Il mio nome è Giulio Flavio. E adesso vattene!»

*Samuele aveva ripetuto, parola per parola, il dialogo tra lui e il fratello. Marco, dopo alcuni attimi di stupore, non poté trattenersi.*

«Ti ha detto vattene!? E tu cosa hai fatto?»

«Rimasi senza parole... In effetti non sembrava più mio fratello. Sia nello sguardo: uno sguardo di ghiaccio. Sia nella voce... Mi voltai e uscii dal circo, seguito da Gionata. Anche lui era sbalordito.»

*Dopo due anni di combattimenti vittoriosi, Gedeone era diventato il beniamino del pubblico. Il suo carattere era completamente cambiato. Da cordiale e generoso era diventato sprezzante e assetato solo di gloria e di denaro, che continuavano ad arrivare grazie ai suoi successi nel circo. Per questo aveva rinnegato il suo nome e la sua fede. Ora si faceva chiamare Giulio Flavio, i nomi di Cesare e dei Flavi, la famiglia imperiale.*

«Quella sera Gionata cercò, inutilmente, di consolarmi. Alla fine mi prese per le spalle e mi parlò con grande forza. "Adesso basta!" Mi disse. "Tuo fratello è morto! Devi pensare ai tuoi figli, che sono a Roma. Domani partiamo per Cesarea e ti metto sulla prima nave che parte per l'Italia!" E così fece.»

## Balthazar

*Appena giunti a Cesarea, Gionata andò a cercare un suo amico armatore, dal quale seppe che due giorni dopo una delle sue navi onerarie sarebbe partita per Ostia con un carico di legno pregiato.*

*Il giorno della partenza, Gionata pagò al capitano della nave il prezzo del viaggio e abbracciò Samuele. Fu un lungo abbraccio, perché non si sarebbero mai più rivisti.*

«Dopo averlo salutato, mi diressi verso la banchina. Stavo per salire sulla nave, quando una pattuglia di soldati mi fermò. Mi chiesero chi fossi e da dove venivo e dove ero diretto. Mi frugarono nella borsa. Io riuscii a inventare qualche risposta credibile...»

*Il centurione continuava a fissare Samuele. Alla fine della perquisizione, gli disse di scoprire la spalla destra.*

«Pensate che sfortuna. Quello era l'ufficiale che a Gerusalemme era addetto alla destinazione dei civili proprio quando passai io col gruppo del mio quartiere.»

«Nooo! Così ti aveva riconosciuto?»

«Sì, Marco. Dovetti scoprire la spalla e mostrare il tatuaggio che mi avevano fatto prima di partire per la miniera. Erano le due lettere J e M.»

*Daniele, incuriosito, gli rivolse due domande.*

«Cosa significa JM? Ci fai vedere il tatuaggio?»

«J e M significano Judeus Minerarius. Il tatuaggio, invece, non posso fartelo vedere.»

«Perché?»

«Perché non ce l'ho più.»

«Come è possibile che tu non l'abbia più. I tatuaggi sono indelebili!»

«È vero. Sono indelebili. Però, a me, accadde un altro fatto stupefacente. Ma andiamo per ordine...»

*Samuele venne immediatamente arrestato e condotto nella prigione dove erano rinchiusi i malviventi più pericolosi. Non servì a nulla raccontare la storia del terremoto e della sua ricerca dei figli. Il comandante del presidio non si lasciò impietosire.*

«Mi fecero scendere in un sotterraneo e mi chiusero in una cella dove c'erano tre uomini, due giovanissimi e uno che avrà avuto la mia età, sui cinquant'anni.»

*I quattro si scambiarono i nomi e le disavventure che li avevano fatti incontrare in quel luogo. Samuele venne così a sapere che il più anziano dei tre, che si chiamava Nathan, era figlio del famoso bandito Barabba.*

«Hai detto proprio Barabba? Quello che Pilato cercò di scambiare col Maestro per non doverlo condannare?»

«Ebbene sì. Una incredibile coincidenza. Ma questo è niente...»

«Cosa vuoi dire?»

«Voglio dire che tre settimane dopo riacquistai la libertà.»

«Come? Forse ti concessero la grazia? O ci fu un altro terremoto?»

«Nessuno dei due, caro Luca. Si può dire che noi quattro, che eravamo come seppelliti in una tomba, uscimmo rinati all'aria aperta. Come Lazzaro. Direi proprio grazie ad un miracolo.»

*Quella liberazione dal carcere si poté considerare miracolosa perché una serie di circostanze favorevoli fece sì che i compagni di Nathan riuscissero a fare irruzione, in piena notte, nel posto di guardia della prigione, dopo di che immobilizzarono soldati e carcerieri e liberarono tutti i prigionieri.*

«Molti dei detenuti liberati facevano parte di alcune bande armate che, dopo la riconquista della nostra patria da parte di Tito, avevano continuato a combattere sulle montagne della Galilea.»

«Quindi il figlio di Barabba era un patriota?»

«Sì, Luca. Lui era il capo del gruppo più numeroso e più organizzato. Erano i suoi che avevano attaccato la prigione, con un coraggio davvero incredibile.»

*Samuele, che aveva fatto amicizia con i compagni di prigionia, li seguì nel loro nascondiglio. Si trattava di una serie di caverne, comunicanti tra loro e con diverse uscite, in una regione selvaggia a settentrione di Nazaret.*

«I Romani cercarono in tutti i modi di vendicare l'umiliazione subita, ma Nathan e i suoi riuscirono a sfuggire alla loro caccia. Io li seguivo nei loro continui spostamenti...»

*Insieme al gruppo dei ribelli c'era anche un medico. Si chiamava Balthazar ed apparteneva ad una famiglia discendente dagli ebrei deportati a Babilonia da Nabuccodonosor seicento anni prima. Era diventato un bravissimo medico tanto da essere chiamato alla corte del re dei Parti, i successori degli antichi Babilonesi e dei Persiani.*

«Cosa ci faceva in mezzo a voi un medico babilonese?»

*Samuele rispose ad Aquila raccontando la disavventura di Balthazar. Lui si era specializzato, tra l'altro, nel trattamento delle ferite e delle deformità che deturpavano il viso e le altre parti del corpo. Luca precisò.*

«Ho capito. Era un chirurgo della ricostruzione dei tessuti.»

*Daniele non capì.*

«Cosa significa, Luca?»

«La ricostruzione dei tessuti è quasi un'arte. La insegnano anche qui a Roma. Il chirurgo ritocca i lineamenti del viso incidendo la pelle, sollevandola e ricucendola. Lo fa anche sul corpo in caso di brutte cicatrici o di malformazioni.»

*Samuele riprese il racconto.*

«Alcuni anni fa, Balthazar ricevette dal re l'ordine di aggiustare il naso della figlia. Proprio così. Doveva farlo diventare perfetto. Purtroppo l'intervento non riuscì come voleva la fanciulla, che era molto viziata e anche molto permalosa. Per sfuggire alla pena prevista per il suo errore, Balthazar lasciò Babilonia e venne in Galilea.»

*Marco rimase sorpreso, come tutti gli altri, per quelle ultime parole.*

«Ma come? Era il medico della famiglia reale e ha dovuto scappare perché il naso della principessa non era perfetto?»

«Anch'io fui sorpreso. Balthazar, il giorno che raccontò anche a me la sua disavventura, mi disse che la pena prevista per quel tipo di errore medico era l'amputazione delle dita della mano che aveva compiuto l'opera.»

*Marco sorrise.*

«Adesso capisco perché è dovuto scappare! E scappare il più lontano possibile...»

*Luca conosceva quella norma. Antiochia, la città dove era nato e dove aveva studiato da medico, era stata per secoli sotto il dominio dei Persiani.*

«Quella legge iniqua risale all'epoca del famoso codice di Hammurabi. Fu un re di Babilonia di quasi duemila anni fa. Da allora mai nessuno l'ha modificata.»

## L'operazione

*Una sera, dopo aver sentito da Samuele la storia della sua vita, Balthazar gli fece una proposta.*

«Mi chiese, come se fosse la cosa più normale del mondo, se volessi diventare invisibile ai Romani.»

«Invisibile ai Romani?!»

«Sì, Daniele. Hai capito bene. Beh. Anch'io rimasi stupefatto. Lui, dopo essere scoppiato in una grossa risata, mi spiegò che avrebbe potuto eliminare il segno sul mio corpo che mi aveva fatto diventare un ricercato. Cioè il tatuaggio. Ma non solo quello...»

*Luca era incuriosito.*

«Certo. Essendo un bravo chirurgo ricostruttivo, ti avrebbe tolto dalla spalla il marchio JM.»

«Esatto. Balthazar si offrì di togliermi il tatuaggio... a una condizione.»

«Quale condizione? Voleva forse essere pagato?»

«No, no. Anzi! Mi disse che avrebbe cancellato ogni traccia del marchio romano se avessi accettato di sottopormi ad un intervento molto, ma molto più grosso.»

*Balthazar sarebbe intervenuto sul volto di Samuele modificandone completamente i lineamenti. La sua proposta prevedeva di ritoccare la forma del naso, delle guance, del mento e delle orecchie.*

«Amici. Avete capito? Sarei diventato un'altra persona. Lo aveva detto: invisibile ai Romani. Invisibile perché irricognoscibile!»

*Marco, insieme a Luca e a Daniele, scoppiò in un'esclamazione.*

«Ah! Finalmente è stato svelato il mistero della tua nuova faccia!»

«Proprio così. Naturalmente dissi subito di sì. Come potevo non accettare una proposta simile?»

*Luca era sempre più incuriosito.*

«Non era un intervento da poco. Ti disse i rischi e le complicità?»

«Sì. Devo riconoscere che fu molto professionale. Mi spiegò ogni particolare di quello che avrebbe fatto... E anche quello che poteva succedere se le cose non fossero andate alla perfezione.»

*Balthazar si diede subito da fare per preparare tutto il necessario per l'operazione. Tre giorni dopo, in una grotta illuminata da molte fiaccole, diede inizio a quello che sarebbe stato il suo capolavoro. Le fasi di quel complicato lavoro furono numerose e durarono diversi mesi.*

«Un'ora prima di cominciare, mi faceva bere una pozione dal sapore amaro. Mi faceva cadere in uno stato di dormiveglia e, al risveglio, non ricordavo nulla e non sentivo nessun dolore.»

«Quella era una pozione a base di papaver somniferum.»

«Sì, Luca. Ne aveva una sacca piena. Ne faceva spesso uso, insieme al resto del pronto soccorso, per i feriti nei combattimenti. Tornando alle mie operazioni, per un anno girai con la testa fasciata.»

«C'è voluto un anno!?»

«Sì, un lunghissimo anno. Vedi, caro Daniele, Balthazar era un perfezionista. Curò ogni particolare... Ma, alla fine, ecco davanti ai vostri occhi il risultato finale. Lui lo definì "l'ultima metamorfosi di Ovidio".»

*Daniele aveva studiato i grandi poeti latini e aveva tradotto in greco le "Metamorfosi" di Ovidio.*

«Che bravo e anche che colto quel tuo medico. Ovidio ha scritto un'opera intitolata "Metamorfosi" in cui racconta i miti degli dei che cambiano aspetto. E la tua storia sembra proprio uno di quei miti.»

*Samuele trascorse ancora sei mesi con la banda dei ribelli galilei. Infine, dopo aver abbracciato Nathan e Balthazar, partì per il settentrione, diretto ad Efeso, la capitale della provincia d'Asia.*

«Sapevo che ad Efeso c'era una grossa comunità di ebrei e di confratelli cristiani. Quando arrivai in città cercai subito l'apostolo Giovanni. Lo trovai e lui mi aiutò tantissimo nelle ricerche di Ester.»

*Da una donna ebrea, schiava riscattata quattro anni prima, vennero a sapere che Ester era stata venduta ad un ricco uomo di Sardi, nella vicina Lidia. La donna, che era stata compagna di viaggio di Ester, aggiunse che l'aveva comprata per farne dono alla giovane figlia. Disse anche che quell'uomo le era sembrato una brava persona.*

«Sardi non è molto lontana da Efeso. Andai là e mi guadagnai da vivere come aiutante in una bottega di falegnami. Dopo infinite ricerche riuscii a sapere chi fosse l'uomo che aveva comprato Ester.»

*Quell'uomo era morto da alcuni anni. La figlia Artemisia, la padrona di Ester, aveva sposato un impresario di teatro che viaggiava per tutta la regione con la sua compagnia di attori.*

«I vicini di casa mi dissero che Artemisia e il marito Mercuzio erano partiti già da tempo per Corinto. Là c'erano numerosi teatri e le nuove compagnie teatrali erano molto richieste.»

*Samuele ripartì per Efeso, dove si imbarcò per Corinto. Percorse la "città dei due porti" dal porto sull'Egeo fino al porto sullo Jonio, chiedendo in ogni teatro notizie della compagnia di Mercuzio. Nell'ultimo teatro seppe che era lì che la compagnia aveva tenuto i suoi spettacoli, riscuotendo un grande successo. Gli confermarono che tra loro c'era una donna di nome Ester il cui aspetto corrispondeva a quello di sua moglie. Ma la buona notizia si trasformò subito in una cocente delusione. Mercuzio e i suoi avevano lasciato Corinto sei mesi prima, diretti a Roma.*

«Ancora una volta avevo perso la mia Ester. Comunque mi consolai pensando che lei in quel momento era a Roma, dove quasi certamente si trovavano i nostri ragazzi. Mi diedi da fare per trovare il denaro per il viaggio verso Roma. Dovetti lavorare molte settimane.»

*Luca, circa vent'anni prima, era stato a Corinto insieme a Paolo. Vi si erano fermati un anno e mezzo, predicando e ottenendo molte conversioni.*

«Dimmi, Samuele. Lì a Corinto, hai incontrato qualcuno della nostra comunità? È molto numerosa e ci sono ancora dei vecchi amici di Paolo e anche miei.»

«Sì, Luca. Li incontrai e mi aiutarono a trovare lavoro. Conobbi Crispo, uno degli anziani. Mi raccontò che fu tra i primi a essere battezzato da Paolo.»

«Il caro Crispo. Sì. Fu uno dei primi. Era il capo di una delle tante sinagoghe di Corinto. E dopo di lui, grazie al suo esempio, molti giudei si fecero battezzare. E poi anche molti pagani.»

«È una bella comunità. Pensate che ogni sera, in tutte le case cristiane, si legge un pezzo della lettera che Paolo aveva mandato ai Corinzi tanti anni fa. È il pezzo che inneggia alla carità, l'agape per i Greci. Alcune di quelle parole non le dimenticherò finché vivo...»

«Quali parole?»

«"La carità tutto copre, tutto spera, tutto crede, tutto sopporta." Da allora non ho più avuto paure o incertezze.»

## Parte seconda

### I due ritratti

*Marco riportò l'amico al suo racconto.*

«Così, finalmente, sei arrivato a Roma. Alla fine dei tuoi viaggi.»

«Sì, mio caro Marco. Qui il Signore mi farà riabbracciare Ester e i nostri figli...»

*Ci fu un momento di silenzio e di commozione. Poi Marco si rivolse a Luca.*

«Dimmi qualche notizia di te. Hai continuato a dipingere in tutto questo tempo?»

*Fu Priscilla a rispondere.*

«Certo, Marco! Su, Luca. Fai loro vedere le tue ultime opere. Sono due ritratti bellissimi. Due giovani. Fratello e sorella. Sono i figli adottivi del nostro amico Teofilo.»

*Tutti si alzarono e Priscilla li fece entrare in una stanzetta ben illuminata dove, in un grande disordine, c'erano pennelli, colori e tante sottili tavole di legno. Su due cavalletti erano appoggiati i ritratti appena terminati. Marco fu il primo a commentare.*

«Sono bellissimi! Luca, sembrano veri. È impressionante!»

*Anche Daniele era rimasto ammirato e impressionato. L'ultimo dei tre ospiti stava in silenzio, fissando immobile i due ritratti. Marco lo richiamò.*

«Samuele. Non dici nulla? Sembri impietrito...»

*Samuele era effettivamente impietrito. Non riusciva ad aprire bocca, né a muoversi. Come poteva? Aveva riconosciuto nei due giovani dipinti da Luca i suoi due figli, Simone e Miriam.*

«Samuele! Cosa ti succede?»

*Dopo un lungo silenzio Samuele riuscì a scuotersi dal suo stato di stupore. Tutti lo fissavano preoccupati perché sembrava veramente che avesse perso conoscenza. Luca gli stava tastando il polso.*

«Amici... Il Signore è grande e misericordioso... Cari amici. Non riesco ancora a credere ai miei occhi...»

«Calmati, Samuele. Siediti e bevi un po' d'acqua. Il tuo cuore sta battendo all'impazzata.»

*Aquila aiutò Samuele a sedersi, mentre Priscilla era corsa a prendere l'acqua.*

«Grazie, fratelli. Grazie di tutto. E grazie a te, Luca, per queste due tavole meravigliose... Quei due ragazzi sono loro!»

«Loro chi?»

«Simone e Miriam! I miei figli! Li ho ritrovati! Alleluia!»

*Tutti accolsero stupefatti quella incredibile notizia. Dopo tanto tempo, finalmente, quel padre sfortunato avrebbe potuto riabbracciare i propri figli. Ognuno dei presenti abbracciò in silenzio Samuele che continuava a piangere e a ringraziare. Luca, pittore e medico, fu il primo a riprendere la parola.*

«Samuele. Fratello carissimo. I tuoi ragazzi li vedrai in carne e ossa tra pochissimo. Stanno per arrivare.»

*Priscilla, ancora con le lacrime agli occhi, continuò.*

«Sì, sì. Ceneranno insieme a noi stasera. Oh, Samuele. Sono due ragazzi d'oro. Che bello! Loro abbracceranno il loro papà.»

*Samuele non cessava di girare lo sguardo da un ritratto all'altro.*

«Avete detto che sono i figli adottivi di... di chi? E come mai sono stati adottati?»

*Rispose Luca.*

«Sono stati adottati da Teofilo. È un nostro caro amico. Tu, prima, ci hai raccontato che i ragazzi e le ragazze di Gerusalemme scampati alla morte per fame e alle stragi dei Romani vennero destinati a Roma. Abbiamo saputo che li trasportarono per nave e li scaricarono al porto di Ostia. Da lì vennero condotti a uno dei diversi mercati di schiavi. Teofilo fu tra i primi che corsero per comprare qualcuno dei confratelli sventurati. O meglio, per riscattarli e per dare loro la libertà.»

*I due fratelli erano stati messi in vendita in coppia, al mercato del Campo Marzio vicino al Pantheon. Teofilo li aveva subito notati. Si avvicinò al banditore che gridava alla folla le qualità di quella merce dal prezzo molto alto. Merce giovane, sana, dal bell'aspetto e dalla cultura ottima.*

«Teofilo pagò il dovuto: tremila sesterzi. Gli consegnarono i due schiavi e lui li portò nella sua bella domus. Appena furono entrati, li invitò a comportarsi come se fossero a casa loro.»

*Aquila commentò.*

«Teofilo è la persona più generosa che io conosca. I tuoi figli sono stati fortunati.»

*Samuele continuava a rimuginare tra sé e alla fine manifestò il suo rincrescimento.*

«Perché mai li ha adottati? Non erano orfani...»

*Luca capì il suo stato d'animo.*

«Vedi, Samuele. Una spiegazione c'è. Tu stesso ce lo hai detto che la vita degli schiavi nelle miniere non dura più di due anni. Al massimo tre... Ebbene, allo scadere dei tre anni dal riscatto dei due fratelli, Teofilo fece domanda di adozione. Loro sarebbero stati i suoi eredi.»

*Teofilo era rimasto vedovo molti anni prima, senza figli. Non aveva voluto risposarsi. Viveva insieme alla nipote Anna, rimasta orfana di entrambi i genitori.*

«I due ragazzi sono molto affezionati a Teofilo. Anna, per loro, è una sorella maggiore.»

«Ho capito, Luca. Simone e Miriam sono stati fortunati e sono molto felici nella loro nuova famiglia... Ma io... Come devo comportarmi con loro?»

*Priscilla si alzò di scatto e andò a prendergli le mani tra le sue.*

«Samuele! Tu sei il loro padre! Quando saranno qui, tu li abbraccerai e loro ti abbracceranno. E piangerete tutti e tre insieme. Cosa credi? Che non si ricordino più del loro papà?»

«E Teofilo?»

«Teofilo ti abbraccerà anche lui. Subito dopo. Chissà quante volte avranno parlato di te e della loro madre...»

*Aquila continuò.*

«Vedrai che riuscirete a ritrovare anche lei. E allora la festa sarà grandissima.»

## I due fratelli

*Si sentì bussare. Priscilla corse alla porta.*

«Eccoli! Sono loro!»

*Luca si rivolse a Samuele.*

«Aspetta a farti vedere. Quando saranno entrati, io dirò qualche parola per prepararli alla grande sorpresa.»

«Va bene. Hai ragione, Luca. Sei un saggio. Io rimango qui nella sala. Ah. Ricordati che il mio viso è irricognoscibile. Devi spiegarglielo.»



*Teofilo, Simone e Miriam salutarono festosamente i padroni di casa. Subito dopo si scambiarono saluti e abbracci con Marco, che i due ragazzi non conoscevano, e con Daniele. Alla fine Luca, emozionatissimo, cominciò il breve discorso che aveva preparato.*

«Simone. Miriam. Miei cari. Ci sono due sorprese per voi, questa sera. La prima sorpresa è che ho terminato i vostri ritratti.»

*Teofilo lo interruppe.*

«Era ora, Luca! È più di un anno che ci stai lavorando. Dove sono? Non vedo l'ora di ammirarli.»

*Miriam era impaziente.*

«Luca. I ritratti dopo. Dicci la seconda sorpresa!»

«La seconda sorpresa è molto, ma molto più bella. Si tratta di una persona che voi conoscete bene. Però la riconoscerete soltanto dalla voce, perché il suo viso è stato cambiato completamente. Poi vi spiegheremo come.»

*Teofilo lo interruppe nuovamente.*

«Cosa è tutto questo mistero? Di chi si tratta?»

«Calmati, Teofilo. Venite, ragazzi. E ora ascoltate il saluto della persona che c'è dietro la porta.»

*Samuele, facendosi forza per trattenere le lacrime, cominciò a parlare.*

«Miriam cara. Simone mio caro. Sono io. Vostro padre è vivo ed è qui per riabbracciarvi.»

*Dopo qualche secondo, Samuele si affacciò e si mise davanti ai propri figli che, dopo una breve esitazione, si buttarono tra le sue braccia. Per alcuni minuti, nella sala si alternarono il pianto, il riso, gli abbracci, i baci, le carezze, le esclamazioni. Quando la commozione si fu un po' attenuata, Teofilo si rivolse ai due ragazzi.*

«Simone e Miriam. Ecco. Ora vi riconsegno a vostro padre...»

*Samuele, che si era seduto tra i due figli, si fece serio e parlò con voce ferma.*

«Teofilo. Ti ringrazio. Mi hanno detto tutto quello che hai fatto per loro. E quanto tu li ami... Ora, figlioli cari, ascoltate bene quello che vi dico. Da oggi siete diventati più ricchi.»

«Perché, papà?»

«Perché, Miriam? Ebbene. Siete più ricchi perché avete due padri! Teofilo sarà sempre, per sempre, vostro padre!»

*Un coro di "Bravo!" e di "Evviva!" fece seguito alle parole di Samuele e i due figli andarono ad abbracciare Teofilo e poi di nuovo il padre ritrovato. Luca si sentì di aggiungere un'altra cosa.*

«Un momento. Adesso ne avete tre, di padri.»

«Tre?!»

«Certo! Due padri sulla terra e uno nei cieli.»

*Samuele fu pronto a rispondere, a nome di tutti.*

«È vero! Sei grande, Luca! Ci fai ricordare quanto dobbiamo ringraziarlo quel padre buono che ci fa tutti questi doni.»

*Spontaneamente, contemporaneamente, i nove incominciarono a recitare la preghiera che il Maestro aveva insegnato agli apostoli: "Padre nostro...". Per tutta la preghiera Samuele tenne lo sguardo sui suoi figli.*

«Ragazzi! Come siete cresciuti! Non riesco ancora a crederci. Sono qui in mezzo a voi. Quante volte l'ho sognato...»

*Padre e figli continuarono a scambiarsi domande e risposte sui cinque anni trascorsi lontani tra loro. Samuele riferì che la mamma era sicuramente a Roma: dal giorno dopo sarebbero andati alla sua ricerca. Alla fine, Priscilla riportò tutti al momento presente.*

«Sentite, miei cari. Si è fatto veramente tardi. È ora di mettersi a tavola e cominciare la celebrazione della Pasqua.»

Anna

*Luca fece notare l'assenza di una commensale.*

«Come mai Anna non è ancora arrivata?»

*Gli rispose Miriam, con sufficienza.*

«Ormai Anna ha sempre la testa nelle nuvole. È innamorata.»

*Aquila la richiamò.*

«Anna è una ragazza a posto. È sempre a disposizione di tutti. E tu, Miriam, non devi sempre giudicare e criticare il tuo prossimo.»

*In quel momento si sentì bussare. Aquila si alzò e, mentre andava ad aprire, si girò verso Miriam.*

«Vedi, Miriam. La nostra Anna è arrivata. Giusto in tempo.»

*Tutti si alzarono per accogliere la giovane donna e il suo fidanzato. Ma quando Aquila aprì la porta si trovò davanti soltanto Anna.*

«Salve, carissima. Sei sola?»

«Sì, Aquila. Salve a te. Daniele non è passato da casa nostra. Non so perché. Doveva passare a prendermi un'ora fa.»

«Avrà avuto qualche contrattempo. Vedrai che tra poco arriverà anche lui. Vieni, Anna. Ci sono degli ospiti inattesi.»

*Anna entrò nella sala e salutò con calore Samuele, Marco e suo nipote Daniele.*

«Ti chiami Daniele come il mio fidanzato. Dovete scusarlo. Ha sempre tanti impegni.»

*Miriam non trattenne un rimprovero.*

«Certo. Giustificalo pure. Però non si arriva in ritardo ad una cena come quella di Pasqua. Proprio la sera in cui...»

*Il fratello Simone la interruppe.*

«Smettila, Miriam! Proprio tu che arrivi sempre in ritardo per pettinarti e riempirti la faccia di creme.»

«Sentitelo! Lui è il santo della famiglia! Sempre in giro con i suoi amici sfaccendati.»

*Teofilo intervenne per placare gli animi.*

«Basta, ragazzi! Ricordatevi che dovete gareggiare.»

*I due fratelli tacquero. Luca, Aquila e Priscilla sorrisero. Daniele non capì il significato di quelle parole.*

«In che cosa devono gareggiare?»

*Fu Miriam a rispondere.*

«Dobbiamo gareggiare nello stimarci a vicenda. È un impegno che abbiamo preso. Teofilo ce lo ricorda ogni giorno.»

*Luca spiegò la storia di quelle parole.*

«Tanti anni fa, quando ci trovavamo ad Efeso, Paolo scrisse una lunga lettera ai cristiani di Roma. In quella lettera faceva molte raccomandazioni. Una di quelle fu molto particolare. Forse la più difficile da mettere in pratica.»

«Quale era questa raccomandazione tanto difficile?»

«Era proprio quella che ti ha detto Miriam: "Gareggiate nello stimarvi a vicenda."»

*Miriam era una ragazza impulsiva e cercò subito di giustificarsi.*

«Io la faccio tutti i giorni questa gara. E cerco di vincerla. Ma qualche volta perdo...»

«Sorellina cara. Con me, però, la gara della stima la perdi sempre... Ma ti voglio bene lo stesso!»

*La scenetta tra i due si era conclusa con una risata generale. I commensali si sedettero e Priscilla, aiutata da Anna, portò in tavola l'agnello e le erbe amare, secondo il rituale della Pasqua ebraica. Vennero cantati i Salmi dell'Hallel. Luca ricordò che il Maestro e i Dodici li avevano cantati durante l'ultima cena. Marco spezzò il pane e distribuì la coppa col vino, per rifare quello che il Maestro aveva detto di fare in memoria di lui. Alla fine, Aquila e Luca si alzarono per rifornire di olio le lampade che si stavano spegnendo. Bussarono alla porta.*

«È Daniele! Vado io ad aprire!»

*Anna rientrò poco dopo con il fidanzato.*

«Ecco Daniele. Si scusa tantissimo per il ritardo... Daniele. Ecco la mia famiglia e i miei amici.»

*Tutti si alzarono in piedi per salutarlo. Tre di loro si precipitarono verso di lui. Simone e Miriam gridando "Zio!". Samuele, dietro a loro, in silenzio. L'uomo che Anna aveva presentato col nome di Daniele era in realtà Gedeone, il fratello di Samuele. Lo zio ritrovato strinse tra le braccia i due nipoti.*

«Miriam! Simone! Questo è un miracolo della Provvidenza. Come mai siete qui?»

*Miriam, che era affezionatissima allo zio, cercò di rispondere in poche parole.*

«Siamo qui grazie a Teofilo che ci ha liberati dalla schiavitù e poi ci ha adottati. Questa sera siamo venuti qui per festeggiare la Pasqua coi nostri amici. E qui, prima della cena, abbiamo ritrovato il papà. E adesso sei arrivato tu. E...»

*Il parlare rapido e concitato di Miriam fu interrotto da Gedeone.*

«Cosa hai detto? Avete ritrovato vostro padre? Dov'è adesso? Vi prego, ditemelo subito! Devo chiedergli perdono in ginocchio...»

*I due fratelli si staccarono dallo zio e Samuele allargò le braccia.*

«Sono qui, fratellino! Ho cambiato la faccia, ma non il mio cuore.»

*Gedeone, incredulo, rimase immobile per un attimo. Poi si gettò ai piedi del fratello abbracciandogli le ginocchia.*

«Samuele. Non sono più degno che tu mi chiami fratello. Ti chiedo perdono. Ti chiedo perdono.»

*Samuele, piangendo di gioia, si chinò e afferrò le braccia del fratello. Lo sollevò e lo abbracciò.*

«Ti perdono, fratellino, visto che me lo chiedi, ma so quanto devi aver sofferto. E oggi dobbiamo dimenticare tutto quello che è stato. Su! Facciamo festa! Eri perduto e ora sei qui, coi tuoi cari.»

*Nella commozione generale, Marco si rivolse a Luca.*

«Sembra proprio la parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso. Tu, Luca, l'hai descritta in modo straordinario. Poche parole, ma capaci di farti rivivere in pieno quella storia bellissima di perdono.»

«È vero, Marco. Questi due fratelli hanno ripetuto gli stessi gesti e le stesse parole del figlio che torna pentito e del padre che lo accoglie a braccia aperte e gli fa festa.»

*Priscilla, intanto si era preoccupata di trovare qualche avanzo della cena per il nuovo arrivato.*

«Anna, fa sedere il tuo uomo. Sarà affamato a quest'ora di notte.»

«Grazie, Priscilla. Daniele, vieni a sederti. Non mi avevi parlato della tua famiglia. Adesso mangia qualcosa. Poi, credo che tutti noi aspettiamo di sentire il racconto della tua vita.»

«Sì, Anna. Vi racconterò tutto. È una lunga storia.»

## Gladiatori

*Dopo aver mangiato le cose preparate in fretta da Priscilla, Gedeone cominciò a raccontare.*

«Dico prima di tutto che il mio vero nome è Gedeone. Lo scelse mia madre che sognava per me un avvenire glorioso.»

*Luca commentò.*

«Qui a Roma dicono "Nomen omen". Cioè un nome, un destino. Gedeone fu un grande condottiero. Tu fosti un grande combattente.»

«Grande non so. Ma combattente sicuramente, per metà della mia vita. In battaglia e nei circhi. Combatto per il pubblico dal giorno in cui fui comprato come schiavo-gladiatore dal padrone del circo di Antiochia»

*Gedeone divenne il più bravo e osannato gladiatore del circo. Ad Antiochia cambiò il nome e dimenticò i dieci comandamenti. Il suo carattere era cambiato radicalmente. Ma qualcosa accadde il giorno in cui suo fratello andò a trovarlo dopo che aveva ucciso il reziario. Quel reziario si chiamava Cleopa ed era stato suo compagno d'armi durante l'assedio di Gerusalemme.*

«Il giorno in cui uccisi Cleopa tu venisti a salutarmi e io ti cacciai via. Pensate che infamia! Avevo rinnegato la mia fede, il nome datomi da mia madre e il mio stesso sangue. Povero Samuele.»

*Quella notte Gedeone non riuscì a dormire. La stessa cosa continuò per molte altre notti. Le vittorie e gli applausi del pubblico non gli davano più la gioia di un tempo. Trovava scuse per non entrare nell'arena.*

«Sei mesi fa mi fecero una proposta che non potevo rifiutare.»

«Quale proposta?»

«Venire a Roma ed esibirmi nel Circo Massimo. Mi sarei misurato con i migliori gladiatori dell'Impero. Davanti all'Imperatore... Accettai subito e partii.»

*A Roma i combattimenti tra gladiatori non si concludevano quasi mai con spargimenti di sangue. I duellanti erano molto bravi e perdere quei campioni dispiaceva sia al pubblico, sia agli impresari delle palestre gladiatorie. Se il gladiatore era uno schiavo, dopo dieci vittorie diventava libero per legge e poteva decidere se combattere per denaro oppure diventare istruttore nelle scuole per gladiatori.*

«Io ottenni molte vittorie e molti premi. Riacquistai la libertà e scelsi di rimanere gladiatore.»

*Gedeone, ancora Giulio Flavio, divenne amico di un altro gladiatore. Questi combatteva contro leoni, tori, pantere e altre belve nei giochi venatori, cioè nelle scene di caccia. Era un gigante nativo dell'Armenia ed era stato fatto prigioniero durante la guerra di Roma contro il re armeno Tiridate.*

«Si chiamava Vardan. Era semplice come un bambino. Aveva una forza incredibile: riusciva ad uccidere le belve feroci a mani nude.»

*Durante uno spettacolo venatorio Vardan venne ferito gravemente da un toro.*

«Prima di morire mi disse di andare da Lino, il successore di Pietro, e di portargli l'anello che teneva al dito. Mi disse, con un filo di voce, che quell'anello era dell'apostolo Bartolomeo. Glielo aveva donato il giorno in cui lo aveva battezzato, in Armenia. Bartolomeo gli aveva raccomandato: "Tienilo sempre con te. Io domani raggiungerò il Maestro.»»

*Marco, che aveva conosciuto tutti gli Apostoli, aveva saputo che Bartolomeo si era diretto a settentrione per evangelizzare il popolo armeno.*

«Non ho più avuto notizie del buon Bartolomeo...»

*Gedeone continuò.*

«L'apostolo fu profeta di se stesso. Il giorno dopo il battesimo di Vardan venne arrestato e subì il martirio: scorticato vivo e poi decapitato.»

*Gedeone lasciò passare qualche giorno, poi cercò l'abitazione di Lino.*

«Bussai e mi venne ad aprire lui. Gli riferii le parole di Vardan. Lino mi disse che quel piccolo anello di ferro dovevo tenerlo io, per ricordare sempre le due persone che lo avevano portato al dito prima di me.»

*Prima di congedarlo, Lino gli diede un rotolo di pergamena con queste parole: "Leggilo. Ci sono le parabole e i segni prodigiosi che compì il Maestro di Nazaret, scritti da uno dei suoi Apostoli, il pubblicano Matteo."*

«Ogni sera ne leggevo un pezzo e ritrovavo le cose che, da bambino, avevo sentito a Gerusalemme da Pietro, Giacomo e Giovanni.»

*Una settimana dopo ritornò da Lino.*

«Gli elencai, piangendo, tutti i peccati che avevo commesso in quegli ultimi cinque anni. Un'infinità. Lui mi ascoltava, senza interrompermi. Sembrava quasi che sorrisse. Alla fine mi diede la sua benedizione e mi disse: "Va in pace. E non peccare più.»»

*Il giovane Daniele ricordò chi aveva detto quelle parole.*

«Sono le stesse parole che il Maestro disse all'adultera.»

«Sì, ragazzo. Dopo averla salvata dalla lapidazione.»

*Anche Miriam si aggiunse nel ricordare quell'episodio diventato famoso.*

«Il Maestro fu fantastico. "Chi è senza peccato scagli la prima pietra!"»

«Dopo quelle parole di perdono mi sentii leggerissimo e finalmente in pace con me stesso. Stavo uscendo dalla casa di Lino, quando incrociai una giovane donna. Lei mi sorrise, poi andò ad abbracciare il vecchio episcopo che me la presentò. Era Anna.»

*Lino gli spiegò che Anna passava tutte le settimane per portargli il pane che lui avrebbe spezzato e distribuito ai fedeli della comunità durante la celebrazione del memoriale.*

«Da quel giorno andai a trovare Lino ogni settimana. In realtà andavo per incontrare Anna. Vero, Anna?»

*Anna continuò il racconto.*

«Piano piano il tempo dedicato ai saluti aumentò e ci fermavamo a parlare per delle ore.»

## Tito

*Intanto Giulio Flavio continuava i combattimenti nel circo. Un giorno accadde un fatto inatteso. Al termine di un lungo duello vittorioso condotto davanti a Tito, Giulio Flavio alzò la spada e attese la decisione del grande generale sulla sorte del reziario sconfitto.*

«Per la prima volta dopo tanti mesi il giudizio fu un giudizio di morte. Tito non chiuse il pollice nel pugno, ma lo girò verso il basso.»

*Samuele rivide la scena del fratello che ad Antiochia trafiggeva il reziario.*

«E tu cosa facesti?»

«Mio caro fratello. Io non ero più quello di Antiochia. Grazie a Vardan e a Lino. E grazie ad Anna.»  
*Giulio Flavio era ritornato Gedeone. Abbassò il gladio e lo gettò a terra lontano. Poi gridò verso il palco imperiale la sua decisione: “Io non posso ucciderlo! Lui è mio fratello!” Tito, più che adirato per quell’atto di grave disobbedienza, fu sorpreso per il coraggio e l’ardire del valoroso combattente.*

«Tito si alzò in piedi e si appoggiò alla balconata. Mi aspettavo che ordinasse ai soldati di arrestarmi...»

«E invece?»

«E invece, caro nipote, mi parlò e mi fece una domanda.»

«Che domanda?»

«Mi gridò: “Come può essere tuo fratello?” Dovete sapere che quel reziario aveva la pelle nera. Era un prigioniero etiope.»

*Gedeone rimase di sasso. La seconda autorità dell’Impero, invece di farlo uccidere nell’arena, gli faceva una semplice domanda.*

«Passarono alcuni attimi di un silenzio tombale. L’intero circo mi stava fissando. Le parole mi uscirono dalla bocca senza che me ne accorgessi. Parlò lo Spirito per me. “È la fede nel mio Dio che me lo ha fatto diventare mio fratello. Il mio Dio è il padre di tutti gli uomini.»

*Samuele era il più commosso.*

«Fratellino. Tu hai detto questo a Tito?»

«Sì. Queste parole esatte.»

«E lui?»

«Lui tacque per un po'. Evidentemente era sempre più sorpreso.»

*Tito, alla fine, pronunciò la sentenza per quel gladiatore impertinente. “Il tuo Dio oggi ti ha protetto dalla mia giusta ira. Ma domani dovrà proteggerti molto di più. Domani, qui, davanti a me, tu combatterai contro dieci leoni. Così ho detto. Così sia fatto.”*

«Ringraziai il Signore con tutto il cuore e mi affidai a lui: “Sia fatta la tua volontà”. Poi rientrai negli spogliatoi.»

*Anna si strinse a lui.*

«Gedeone non mi fece sapere nulla. Comunque la cosa più importante fu che il Signore compì il miracolo.»

*Mentre Gedeone taceva, preso dall’emozione, Daniele intuì il miracolo.*

«Provo a indovinare cosa è successo. Tu, il giorno dopo, entrasti nella fossa dei leoni e ti accadde la stessa cosa del profeta Daniele.»

«Proprio così, giovane Daniele. Ma andiamo per ordine. Quel mattino il circo era strapieno. Appena Tito si sedette sul podio imperiale, lo squillo di trombe diede inizio allo spettacolo.»

*Dieci leoni vennero fatti entrare in una grande gabbia in mezzo all'arena. Poi comparve Gedeone tra gli incitamenti del pubblico. Entrò nella gabbia. Indossava elmo e corazza e teneva spada e scudo. Un uomo armato, da solo, contro dieci belve feroci.*

«Quella notte avevo dormito profondamente. All'alba avevo pregato a lungo e avevo preso una decisione.»

«Quale decisione, fratellino?»

«Mi sarei comportato come il profeta Daniele. E come i cristiani che Nerone aveva condannato al martirio pochi anni prima in quello stesso circo.»

*Gedeone posò a terra spada e scudo. Poi si tolse l'elmo e la corazza e rimase in attesa, circondato dai leoni. Passarono alcuni minuti. I leoni stavano immobili. Il leone più grande si mosse e si avvicinò a Gedeone.*

«Io mi sentivo stranamente tranquillo. Chiusi gli occhi e, incredibile a dirsi, mi sentii leccare la mano destra... Aprii gli occhi. Il leone si era disteso di fianco alla mia gamba. Come un cagnolino...»

*Anna non riuscì a trattenere le lacrime. Anche gli altri erano commossi e piangevano. Gedeone lo aveva detto: incredibile a dirsi. Anna lo aveva preannunciato: un miracolo.*

«Gli spettatori si misero a urlare e ad applaudire. Io non sapevo cosa fare. Riuscii solo a guardare il cielo e a pensare un grazie... Un pretoriano si affacciò alla gabbia e mi ordinò di uscire. Tito mi voleva parlare.»

*Quando giunse davanti al conquistatore della sua patria, Gedeone si chiese quale sarebbe stata la sua sorte e pensò alla sua Anna. Tito, che si era informato su di lui, gli parlò con voce pacata. "Giulio Flavio, avvicinarti. Dunque, il tuo Dio ha mostrato quanto sia potente. È il Dio di voi Giudei. Io, i Giudei, li sconfissi e li ridussi in schiavitù. Forse tu sei uno di quelli che combatterono valorosamente in Giudea cinque anni fa? Eri a Gerusalemme?"*

«Io ero emozionato e incredulo. Tito, il sommo Tito, mi parlava alla pari.»

«E allora? Gli hai risposto?»

«Con la voce un po' tremante gli risposi di sì, che ero a Gerusalemme. Aggiunsi che dopo l'assedio ero stato uno dei prigionieri destinati ai giochi nel circo. Lui allora mi guardò fisso negli occhi, si alzò e si avvicinò. Anch'io lo guardai con attenzione...»

*Per alcuni minuti i due si squadrarono. I presenti sul palco erano incuriositi. Cosa stava succedendo al generale del grande trionfo? Alla fine, Tito uscì in una esclamazione: "Tu sei il soldato giudeo sul muro di Gerusalemme!"*

«Pensate. Un'altra cosa incredibile! Lui aveva riconosciuto me e anch'io aveva riconosciuto lui.»

«Cosa vuoi dire? Vi eravate conosciuti durante l'assedio?»

«No, Marco. Non esattamente. In uno degli ultimi giorni dell'assedio, i Romani spinsero una gigantesca torre mobile contro il tratto di mura dove io ero di guardia con la mia squadra.»

*Tito era sempre stato, fin da giovane, un soldato molto coraggioso. Pur essendo il generale in capo, ogni tanto si gettava nella mischia, a rischio della vita. Amava guidare i suoi uomini all'attacco, davanti a tutti.*

«Quando la torre toccò il muro, un ufficiale romano saltò dalla torre e me lo trovai di fronte. Duellammo a lungo, con le spade e senza scudi. Gli elmi coprivano i nostri volti, ma gli occhi e la bocca li vedevamo bene e non li avremmo mai dimenticati...»

*In quello scontro i Romani ebbero la peggio e dovettero ritornare in tutta fretta sulla torre che, nel frattempo, era stata incendiata dai difensori. Aveva preso fuoco nonostante gli strati di pelli ignifughe che la rivestivano. Tito saltò sulla torre per ultimo, discese rapido per la scaletta e rientrò di corsa verso le proprie linee.*

«Tito raccontò con orgoglio al suo seguito quell'episodio, riferendo tutti i particolari. Quando ebbe finito e si fu compiaciuto del lungo applauso, si rivolse a me. "Tu, Giulio Flavio, sei un valoroso! Ti farò nominare da mio padre, il divino imperatore, capo della caserma dei suoi gladiatori, i migliori dell'Impero."»

## Redenzione

*Al termine di quel racconto strabiliante, dopo i complimenti di tutti, Marco fece una domanda.*

«Tu, Gedeone, cosa hai fatto? Hai accettato quell'incarico prestigioso?»

*Samuele ripeté la domanda.*

«Anch'io te lo chiedo, fratellino. Tu hai accettato? Voglio dire... Hai accettato di stare al servizio di chi ha reso schiava la nostra terra e ha distrutto il sacro tempio?»

«Hai ragione, Samuele. Se avessi accettato, sarei diventato uno dei suoi umili servitori... Io non volevo accettare, ma...»

«Ma?»

«Ma quella stessa sera andai da Lino. Anna era lì, con lui. Raccontai quello che mi era successo: i leoni, Tito e la nomina.»

*Lino stette in silenzio a pensare per qualche minuto. Poi cominciò a elencare alcuni personaggi della storia del popolo di Israele. Giuseppe alla corte del Faraone: come viceré d'Egitto salvò la sua gente dalla carestia. Ester alla corte del re persiano Assuero: come regina salvò dallo sterminio il popolo ebraico in esilio. Daniele alla corte del re Dario: condannato ingiustamente, uscì vivo dalla fossa dei leoni e il re ordinò che si onorasse il Dio di Daniele.*

«Lino mi spiegò che la volontà del Signore è misteriosa. I segni che mi aveva mandato significavano che dovevo rimanere alla corte, cioè al servizio, dell'imperatore romano. Avrei potuto aiutare in qualche modo i miei confratelli ebrei e cristiani. Avrei anche dovuto parlare del messaggio del Maestro di Nazaret, come avevano fatto i suoi discepoli.»

*Anna aggiunse l'ultimo gesto di Lino.*

«Gli disse che il suo passato era morto e lui era nato a una nuova vita. Prese una piccola brocca e gli versò dell'acqua sul capo. Contemporaneamente pronunciò la formula con la quale lo ribattezzava col nome di Daniele.»

*Samuele andò ad abbracciarlo.*

«Che bello! Ho un nuovo fratellino. Daniele, d'ora innanzi non ci separeremo più.»

*A questo punto Anna gli chiese come mai fosse arrivato così in ritardo.*

«Devo dire, prima di tutto, che ho una buona giustificazione.»

«Sentiamo.»

«Stamattina sono salito a Tivoli sul carro della caserma con due allievi della scuola gladiatoria. Abbiamo comprato e caricato venti otri di olio speciale.»

«Olio speciale? Zio, che cos'è?»

«Miriam cara. Sicuramente saprai che i lottatori si spalmano il corpo con dell'olio prima delle gare.»

«Certo. Lo fanno per non lasciare presa agli avversari.»

«Esatto. Devi sapere che anche noi gladiatori ci unghiamo il corpo allo stesso scopo. Ma l'olio che proviene dagli uliveti dei colli romani intorno a Tivoli e che usiamo nella nostra squadra ha delle proprietà speciali. Massaggiando con quell'olio i muscoli delle braccia e delle gambe li rendiamo più tonici e più scattanti.»

*Gedeone-Daniele riprese il racconto. Al ritorno da Tivoli, vide in fondo alla discesa un uomo che veniva assalito da alcuni briganti che lo derubarono e poi lo tramortirono di bastonate.*

«Feci frustare i cavalli e ci precipitammo verso il malcapitato. I briganti fuggirono e noi saltammo giù dal carro per soccorrere quel poveretto.»

*I tre unsero i lividi e le ferite con l'olio che avevano nel carro. Poi lo caricarono con molta precauzione e lo trasportarono alla locanda più vicina.*

«Affidai al padrone quell'uomo che intanto si stava riprendendo. Glielo raccomandai e col mio denaro pagai tre giorni di alloggio.»

*Luca nel suo primo libro aveva scritto la parabola del samaritano raccontata dal Maestro. Era la parabola più conosciuta e più amata.*

«Daniele-Gedeone! Tu hai fatto esattamente quello che fa il samaritano nella parabola che Gesù racconta ai maestri della legge per spiegare chi sia il prossimo.»

«È vero, Luca. Non ci avevo pensato.»

*Il tempo era trascorso senza che gli undici se ne rendessero conto. Priscilla, da donna pratica, richiamò tutti al presente.*

«Cari fratelli e care sorelle. Lo sapete che è mezzanotte?»

«Grazie, moglie cara, dell'avviso. Ce lo stanno dicendo anche le candele che si è fatto tardi.»

«Sì, Aquila. E allora fai il cambio sui candelabri. Voi, ragazzi, dategli una mano.»

*Le nuove candele furono sistemate. Era giunto il momento dei saluti. Si sentì bussare alla porta. Nella sorpresa generale, in un primo momento nessuno andò ad aprire. Simone fu il primo ad alzarsi. Passò nell'atrio e aprì la porta. Si udirono due esclamazioni. Due parole all'unisono.*

«Mamma!?» «Simone!?»

*Aveva bussato Ester, la madre di Simone, che venne abbracciata e stretta con tutte le forze dal figlio. Tutti saltarono su dalle sedie e corsero a salutare la madre e moglie ritrovata. Quella notte di Pasqua aveva messo fine al lungo esodo di una famiglia divisa e passata attraverso prove di ogni tipo.*

«Miriam! Samuele, anche tu! Ditemi che non sto sognando...»

*La scena che seguì sembrava veramente un sogno. In poche ore, padre, madre, figlio e figlia si erano riabbracciati. Ora toccava all'ultima arrivata raccontare la sua storia. Ester cominciò a parlare.*

## Ester

«Quando finì l'assedio della città santa ci divisero e io non seppi più nulla di voi. Fui trasportata, su una lunga carovana di schiave, prima ad Antiochia e poi a Efeso.»

*Lì fu venduta al padre della sua futura padrona e fu portata nella sua ricca villa di Sardi.*

«Devo riconoscere che fui molto fortunata. Più che una schiava, Artemisia mi considerò da subito un'aiutante e una consigliera. Aveva vent'anni. Vent'anni meno di me. Si era sposata da pochi mesi e suo marito, che aveva un carattere forte, a volte la trattava male.»

*Priscilla intervenne.*

«E tu la consolavi e le dicevi di sopportare pazientemente. Vero?»

«Proprio così. Ogni moglie deve essere la roccia su cui si regge la famiglia. E deve sostenere anche le altre mogli inesperte. In fondo erano una bella coppia e si volevano bene.»

*Aquila commentò.*

«Hai detto parole di grande saggezza. Priscilla è stata la mia roccia e spero che il Signore me la conservi ancora per un po' di anni. Ester, scusami se ti ho interrotto. Continua.»

«Un anno dopo il mio arrivo a Sardi, il padre di Artemisia morì. Suo marito Mercuzio non fu bravo come il suocero nella conduzione del teatro. Si fidò del suo amministratore e gli affidò la gestione di tutte le attività.»

*Purtroppo l'amministratore si rivelò molto disonesto e nel giro di alcuni mesi portò il teatro alla rovina. Per pagare i debiti, Mercuzio dovette cedere il teatro, licenziare i servitori e infine vendere la villa.*

«Andammo ad abitare in una casetta vicino al teatro. Anche la compagnia non andava troppo bene. Gli attori, i musicisti e i tecnici di scena riuscivano a malapena a sopravvivere.»

*In quel triste periodo Artemisia era riuscita a convincere il marito a non vendere come schiava Ester. Anzi, le aveva concesso la libertà, affrancandola come schiava.*

«Ero una liberta e potevo scegliere cosa fare. Rimasi con loro e divenni la governante della casa. Dopo un anno nacquero due gemelli: Oreste ed Elettra.»



*Daniele si inserì nel racconto.*

«Oreste ed Elettra sono i nomi dei figli di Agamennone. Quelli che uccidono la madre Clitennestra nelle tragedie di Sofocle e di Euripide.»

«Bravo! Ti piacciono le tragedie greche?»

«Non molto. Le conosco perché le studiamo a scuola.»

«Ne hai mai vista una?»

«Sì, una. L'Edipo a Colono. Ma mi sono annoiato.»

*Luca commentò.*

«I ragazzi non possono apprezzare i grandi tragediografi. Solo col passare degli anni ci si accorge che essi mettono in scena tutti i sentimenti degli esseri umani, con i loro vizi e le loro virtù.»

*Miriam tornò al racconto.*

«Mamma, continua!»

«Sì, tesoro. Vedi, io pensavo sempre a voi e, quando riacquistai la libertà, volevo partire subito per Roma. Avevo saputo che i giovani schiavi erano stati mandati lì.»

«Perché non sei partita?»

«Ci voleva molto denaro per imbarcarsi su una nave. E poi, per una donna sola, ci sono tanti pericoli nel viaggiare, sia per mare, che per terra.»

*Durante gli spostamenti della compagnia teatrale per la provincia d'Asia, Mercuzio rimaneva lontano da casa per molte settimane. Ester aveva parlato ad Artemisia della propria fede e della figura del Maestro di Nazaret. Dopo qualche tempo Artemisia, profondamente convinta, volle farsi battezzare.*

«L'apostolo Giovanni, nei suoi viaggi tra le comunità intorno ad Efeso, si era fermato a Sardi proprio in quei giorni. Ci recammo nella casa del capo di quella comunità e Artemisia fu battezzata da Giovanni. Pensate. L'apostolo prediletto!»

«Battezzò anche i gemelli?»

«No. Purtroppo Mercuzio non era stato contento della conversione della moglie e le proibì di frequentare i cristiani. Sia lei che i bambini. E pensare che, il giorno stesso del battesimo, Mercuzio ricevette l'invito da un grande teatro di Corinto per andare a recitare là con la sua compagnia.»

«Una coincidenza? O la Provvidenza?»

«Che domanda! La seconda che hai detto, Samuele. Con Artemisia ringraziammo il Signore per quella grazia. Era un'occasione incredibile. E imperdibile.»

*La compagnia, con grandi sforzi, riuscì a raccogliere il denaro per trasferirsi a Corinto, capitale della provincia di Acaia, famosa per i suoi commerci e anche per il suo lusso e la sua corruzione. Qui riscossero un enorme successo, tanto che, dopo un anno, venne presa la decisione di lasciare Corinto e andare nella capitale dell'Impero.*

«Così sono riuscita ad arrivare a Roma. Finalmente avrei ritrovato i miei ragazzi. Ma le cose non andarono come io pensavo...»

*Anche a Roma la compagnia ottenne un grande successo. Purtroppo l'attore protagonista delle rappresentazioni si ammalò gravemente. Mercuzio riuscì ad ingaggiare uno dei più famosi attori della città, Fulvio Flacco, che si inserì subito bene nel gruppo degli attori di Sardi.*

«Era molto bravo, con una grande personalità e una bellissima voce. Ma accadde una cosa che portò alla mia rovina.»

«Che cosa, mamma?»

«Si innamorò di me e mi fece una corte spietata.»

«E tu come ti sei comportata?»

«Tesoro. Cosa dovevo fare? Rifiutai i suoi inviti, che divennero sempre più insistenti. Mi diceva che ero vedova e che dovevo incominciare una nuova vita. Con lui!»

«Povera Ester. Però, alla fine, sei riuscita a liberarti di lui. Non è così?»

«Mio caro Samuele. In un certo senso, sì. Ci sono riuscita...»

«Cosa significa in un certo senso?»

## Lavori forzati

*Quando Fulvio si rese conto che non sarebbe riuscito a conquistarla, decise di vendicarsi. E si vendicò in un modo veramente crudele. Una notte si introdusse nella stanza dove Mercuzio teneva la cassetta con i soldi della compagnia.*

«Fulvio si mise d'accordo con Fileto, il nostro arcarius, cioè il tesoriere, per rubare il denaro e poi incolpare me del furto.»

«Ma è terribile!»

«Certo, Samuele. Fu veramente terribile. Il mattino dopo nascosero nell'armadio della mia stanza la cassetta, dopo averla svuotata quasi completamente del denaro, che tennero per sé.»

*Quella mattina Mercuzio si accorse del furto e andò subito a denunciare la cosa alla vicina caserma dei vigiles viarii. Nel frattempo Fulvio e Fileto raccontarono a tutti di aver visto Ester allontanarsi furtivamente dalla casa al mattino presto, portando con sé una borsa pesante.*

«A mezzogiorno Mercuzio fece ritorno dalla caserma, accompagnato da due guardie. Queste cominciarono a fare domande, cosicché vennero informate sulle menzogne di quei due. A questo punto le guardie entrarono nella mia stanza per perquisirla...»

«E lì trovarono la cassetta.»

«Proprio così. Io non ero in casa. Quella mattina ero uscita presto per andare a prendere una medicina per i gemelli che avevano la febbre. E mi ero fermata da loro.»

«Un piano davvero diabolico. Povera Ester!»

«Grazie, Marco. Sì. Povera Ester. Furono le parole che mi sentii ripetere da tutti.»

*Mercuzio, Artemisia e gli attori della compagnia non riuscivano a credere che la buona Ester avesse compiuto un simile atto. Un atto, per giunta, contro i suoi amici e compagni.*

«Ma loro non presero le tue difese? Non dissero quanto tu fossi onesta e generosa e affezionata a loro?»

«Sì, sì. Cercarono di difendermi. Purtroppo le prove e le testimonianze erano contro di me. Le guardie mi portarono via e mi rinchiusero in una cella della prigione insieme ad altre donne in attesa del processo.»

*Dopo una settimana Ester venne condotta in tribunale. Il processo si svolse in un modo molto rapido. Vennero ascoltati i due testimoni e l'accusa di furto risultò ben dimostrata. Il giovane avvocato difensore si appellò alla clemenza del giudice.*

«Alla fine il giudice pronunciò la condanna: dieci anni di lavori forzati.»

*I due figli commentarono insieme, con un grido di dolore.*

«Dieci anni!?»

«Sì, figlioli cari. Dieci anni. Ai lavori forzati, non nelle miniere come vostro padre, ma alle macine. Quella fu la mia destinazione.»

*Il giorno successivo, Ester e altre dodici condannate vennero condotte, su un carro scortato da una decuria di soldati, alla fattoria-carcere sotto la gestione diretta dell'imperatore.*

«Era un grosso edificio circondato da un alto muro con torrette e tanti guardiani. Noi donne dovevamo svolgere tutti i lavori che fanno i contadini e gli allevatori, compreso quello di far girare le macine del grano e le moli olearie.»

«Ma le macine non le fanno girare gli asini o i muli?»

«Certo, Simone. Ed è proprio quello il lavoro forzato a cui eravamo state condannate.»

*Aquila intervenne.*

«Ho sentito parlare di quel posto. È vicino a Reate, non è vero?»

«Sì. Nella Sabina.»

*Miriam si incuriosì.*

«Aquila. Dove si trova Reate?»

«È a una cinquantina di miglia da Roma. A Reate Vespasiano possiede una villa magnifica. Lui è nato nella Sabina.»

*Il giovane studente Daniele sfoggiò un'altra delle sue conoscenze sulle origini di Roma.*

«Romolo e i suoi compagni invitarono ad una grande festa i Sabini, che erano i loro vicini, e si presero con la forza le loro figlie. Lo ha scritto Tito Livio.»

*Luca commentò.*

«Già. È la storia del ratto delle Sabine. Bravo Daniele. Mi viene da dire che anche la nostra Ester è stata vittima innocente come le Sabine.»

*Marco pose fine alla parentesi di storia antica.*

«Su, Ester. Raccontaci come hai fatto a liberarti. Sei riuscita a fuggire in qualche modo?»

«No, Marco. Era impossibile fuggire. Quando uscivamo per pascolare mucche e pecore o per raccogliere le olive avevamo attorno alla caviglia una catena che ci teneva legate le une alle altre.»

«E allora?»

«Allora la giustizia divina non si fece attendere per troppo tempo...»

*Sei mesi dopo Fileto, uno dei due falsi testimoni, venne travolto da un cocchio che lo ridusse in fin di vita.*

«Fileto, in punto di morte, chiamò Mercuzio e gli altri compagni e confessò la sua menzogna. Raccontò tutta la verità al magistrato che era stato subito chiamato per registrare la sua testimonianza. Rivelsi anche il nascondiglio dove tenevano il resto del denaro rubato. E così, dopo due settimane ero libera!»

«Mia cara Ester! Bisogna riconoscere che il Signore non ci ha risparmiato quasi nulla. Sia ringraziato Iddio perché è tutto finito!»

## Epilogo

«No, mio caro marito. Non era ancora finito tutto...»

*Ester continuò il racconto. Tornata nella casa dove alloggiava la compagnia, riprese la vita di amica e aiutante di Artemisia. Entrambe si misero a cercare notizie di Simone e di Miriam. Cosa non facile in una città di un milione di abitanti.*

«Col passare dei giorni, però, mi sentivo sempre più debole. Artemisia mi diceva che era colpa delle fatiche e dei disagi della prigionia. Un mattino mi accorsi che il bianco dei miei occhi era diventato giallo. Poi la pelle prese un colore giallastro e il mangiare diventò per me un vero supplizio.»

*Luca pronunciò la diagnosi.*

«È il morbo regio. I Greci lo chiamano “icteros”. Si tratta di una malattia che colpisce il fegato. Non ci sono terapie... Eppure tu sei guarita.»

«Sì, Luca. Sono guarita. E tra poco vi dirò come. Ma andiamo per ordine. Dunque. Mi portarono da un medico famoso, che disse la stessa cosa che hai appena detto tu. Potete immaginare il mio stato d'animo.»

«Povera mamma! Un'altra terribile disgrazia.»

«Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Vi ricordate, ragazzi? Quando leggevamo il libro di Giobbe. E poi lo commentavamo insieme... Stanotte mi ha ridato i figli e il marito.»

«A Giobbe, alla fine, il Signore ridiede la salute. E a te, mamma, come ridiede la salute?»

«Me la ridiede in un modo strano. Un attore della compagnia era guarito da una brutta malattia. Sosteneva di essere guarito dopo aver bevuto l'acqua del tempio di Esculapio.»

*Daniele intervenne.*

«Il tempio dell'Isola Tiberina?»

«Sì, ragazzo. Proprio quello. Artemisia cercò di convincermi ad andare a bere quell'acqua guaritrice. Io non volevo andare. Non credo a quelle superstizioni. Lei insistette: “Cosa ti costa provare? Male non ti farà.”»

*Quella sera Ester venne accompagnata all'Isola Tiberina. Era debolissima. Dopo aver bevuto un'intera ciotola dell'acqua del pozzo di Esculapio, Ester si sentì male e svenne. Alcuni sacerdoti*

*del tempio accorsero e le prestarono assistenza. Poi la trasportarono nell'ospizio dei pellegrini e dei malati che si trova a fianco del luogo sacro.*

«Quando mi svegliai era notte. Tremavo per la febbre e battevo i denti. Mi trovavo su un lettino stretto, sotto una coperta di lana grezza. Mi venne vicino una donna di mezza età che mi fece bere una pozione calda. Era molto gentile e mi sorrideva.»

*Ester si addormentò profondamente. Fece un sogno.*

«Una donna mi faceva scendere lungo la riva dell'isola. Era la stessa donna che mi aveva portato la pozione. Mi diceva di entrare nel fiume. Io mi immergevo nell'acqua fino al collo e poi uscivo. Mi fece fare quello strano bagno per sette volte.»

*Ogni volta che Ester usciva, si sentiva meglio e la pelle diventava sempre più chiara.*

«Quando uscii dall'acqua per la settima volta, ero completamente risanata. Mi svegliai. La febbre era scomparsa. Ero fresca e mi sentivo bene. Le forze erano ritornate e uscii dall'ospizio. Andai a bere alla fontana in mezzo alla piazza. Mi specchiai alla luce della fiaccola lì vicina. Il giallo degli occhi era tornato bianchissimo. Ero guarita!»

*Ester si mise a correre verso il ponte, ma fu fermata da una donna.*

«Dove vai, Ester?»

«Torno a casa.»

«La tua casa non è più là.»

«Tu... Tu sei la donna del sogno.»

«Sì. Seguimi!»

*Ester, obbediente, la seguì. Come un bambino segue la sua mamma.*

«Mi guidò dall'altra parte dell'isola, a Trastevere. Arrivate davanti a questa casa si fermò e mi disse di bussare.»

*Ester bussò. Quando Simone le aprì, lei lo abbracciò a lungo. Infine si girò verso la donna. Ma questa era scomparsa.*

«Tu, Simone, l'hai vista quando hai aperto la porta?»

«No, mamma. Non ho visto nessuno.»

*In quel momento Ester girò gli occhi verso la parete di fondo. C'era appesa una tavola dipinta. Era il ritratto di una donna col suo bambino in braccio.*

«Chi è quella donna?»

*Priscilla le rispose.*

«È Maria di Nazaret, la madre del Signore. Luca le ha dipinto il ritratto a Efeso, dove abitava con l'apostolo Giovanni. Quando siamo venuti a Roma, con Paolo e Luca, l'abbiamo portato con noi.»

*Ester scoppiò a piangere. Continuava a balbettare tra le lacrime "grazie, grazie...". Samuele la prese tra le braccia.*

«Ester cara. Cosa c'è? Cosa ti succede?»

«È lei!»

«Chi è lei?»

«È lei la donna che mi è apparsa in sogno e che mi ha accompagnata fino a qui!»



Madonna col Bambino  
(di San Luca)  
"Salus populi romani"  
Roma -Basilica di Santa Maria Maggiore

La cena di Luca  
Τὸ δεῖπνον τοῦ Λοῦκᾶς  
LUCÆ CÆNA



Isola Tiberina e Tempio di Esculapio nel I secolo

## Note e riferimenti

In questa appendice sono raccolti i passi della Bibbia e di altri testi richiamati nella narrazione. Per ogni capitolo sono elencati i riferimenti e le annotazioni.

# La cena di Luca

---

Parte prima: Roma - Samuele - Trastevere - Aquila e Priscilla - Spostamenti - Gedeone - Balthazar - L'operazione

Parte seconda: I due ritratti - I due fratelli - Anna - Gladiatori - Tito - Redenzione - Ester - Lavori forzati - Epilogo

---

## Parte prima

### Roma

*Marco e Luca, evangelisti*

#### **Prima Lettera di Pietro 5, 13**

<sup>13</sup>Vi saluta la comunità che vive in Babilonia e anche Marco, figlio mio. <sup>14</sup>Salutatevi l'un l'altro con un bacio d'amore fraterno.

#### **Lettera di Paolo ai Colossesi 4, 14**

<sup>14</sup>Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema.  
SALUTAT VOS LUCAS, MEDICUS CARISSIMUS, ET DEMAS.

#### **Seconda Lettera di Paolo a Timoteo 4, 9**

<sup>9</sup>Cerca di venire presto da me, <sup>10</sup>perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. <sup>11</sup>Solo Luca è con me.

*San Pietro e San Paolo (Martirio nel 67 d.C.)*

#### **«Discorsi» di Sant'Agostino, vescovo (Disc. 295)**

Il martirio dei santi apostoli Pietro e Paolo ha reso sacro per noi questo giorno. Noi non parliamo di martiri poco conosciuti; infatti «per tutta la terra si diffonde la loro voce ai confini del mondo la loro parola» (Salmo 18, 5). Questi martiri hanno visto ciò che hanno predicato. Hanno seguito la giustizia. Hanno testimoniato la verità e sono morti per essa.

*Caput mundi*

L'espressione latina *caput mundi*, riferita dagli storiografi imperiali alla città di Roma, significa capitale del mondo noto e si ricollega alla grande estensione raggiunta dall'impero romano.

«ABI, NUNTIA ROMANIS CAELESTES ITA VELLE UT MEA ROMA CAPUT ORBIS TERRARUM SIT.» (Tito Livio, *Ab Urbe condita libro I, 16*) - «Va' e annuncia ai Romani che la volontà degli dei celesti è che la mia Roma diventi la capitale del mondo.» «IPSA ROMA, CAPUT MUNDI...» (Marco Anneo Lucano, *Pharsalia II, 655*) - «La stessa Roma, capitale del mondo...»

*Annuncio della distruzione di Gerusalemme*

#### **Vangelo di Matteo 24, 1**

<sup>1</sup>Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. <sup>2</sup>Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».

### *Assedio di Gerusalemme*

#### **Giuseppe Flavio: “Guerra giudaica” VI, 8**

Tito dispose, quindi, di radere al suolo l'intera città e il tempio, risparmiando solo le tre torri che superavano le altre in altezza (quale testimonianza di com'era stata grande e fortificata la città caduta in mano romana dopo un difficile assedio). Tutto il resto della cinta muraria fu abbattuto e completamente spianato, tanto che nessuno avrebbe mai creduto che prima vi sorgesse una città con fortificazioni tanto imponenti. ...

Ai legionari romani venne ordinato di uccidere solo chi portava armi con sé e opponeva resistenza, mentre tutti gli altri di farli prigionieri.

### *Tempio della Pace*

#### **Treccani, Enciclopedia Italiana**

Il regno di Vespasiano va anche ricordato per la costruzione del tempio della Pace, in cui l'imperatore ripose le spoglie del distrutto tempio di Gerusalemme, e per il rifacimento del tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio.

### *Trionfo di Tito*

#### **Giuseppe Flavio: “Guerra giudaica” VII, 5**

«All'apparire dell'alba, Vespasiano e Tito uscirono incoronati d'alloro e rivestiti delle tradizionali vesti di porpora. ... Il bottino veniva trasportato alla rinfusa, ma fra tutto spiccavano gli oggetti presi nel tempio di Gerusalemme, una tavola d'oro dal peso di molti talenti e un candelabro fatto ugualmente d'oro, ma di foglia diversa da quelli che noi usiamo. Vi era infatti al centro un'asta infissa in una base, da cui si dipartivano dei sottili bracci simili nella forma a un tridente e aventi ciascuno all'estremità una lampada; queste erano sette, dimostrando la venerazione dei giudei per quel numero».

### *Emporium*

L'*Emporium* era l'antico porto fluviale di Roma: si trovava ai piedi dell'Aventino, fra questo e la riva sinistra del Tevere. Fu fatto costruire nel 193 a.C. Era il punto d'approdo delle merci e delle materie prime (marmi, grano, vino, olio) che, arrivate via mare al porto di Ostia, risalivano il Tevere su chiatte rimorchiate dai bufali.

### *Romolo, Remo e la lupa*

#### **Tito Livio: “Ab urbe condita” libro I, 4**

“Tutt'ora è viva la tradizione orale secondo la quale, quando l'acqua bassa lasciò in secco la cesta galleggiante nella quale erano stati abbandonati i bambini, una lupa assetata proveniente dai monti dei dintorni deviò la sua corsa in direzione del loro vagito «LUPAM SITIENTEM EX MONTIBUS QUI CIRCA SUNT AD PUERILEM VAGITUM CURSUM FLEXISSE;» e, accucciata, offrì loro il suo latte con una tale dolcezza che il pastore capo del gregge reale - pare si chiamasse Faustolo - la trovò intenta a leccare i due neonati e poi, tornato alle stalle, li diede alla moglie Larenzia affinché li allevasse.”

## Samuele

### *Andrònico e Giunia*

#### **Lettera di Paolo ai Romani 16, 7**

<sup>7</sup>Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me.

### *Evelpide*

#### **Aulo Cornelio Celso: “De Medicina” libro VI**

“Evelpide, che fu il più grande medico oculista della nostra epoca...”

«EUELPIDES, QUI AETATE NOSTRA MAXIMUS FUIT OCULARIUS MEDICUS...»

Aveva composto egli stesso il collirio che usava: licio, nardo, lacrime di papavero, croco, mirra, aloe, rame abbruciato, cadmia, stibio, succo di acacia, gomma.

*Papa Lino*

### **Enciclopedia dei Papi - Treccani**

Lino fu il primo successore di Pietro già nelle più antiche liste episcopali di Roma (dal 67 al 79). Ireneo di Lione afferma che Lino ricevette la dignità episcopale da Pietro e da Paolo e lo identifica con l'omonimo personaggio citato nella Seconda lettera di Paolo a Timoteo (4, 21): «Ti salutano Tubulo, Pudente, Lino, Claudia e tutti i fratelli».

*Paolo ad Atene e il dio ignoto*

### **Atti degli Apostoli 17, 22**

<sup>22</sup>Allora Paolo, in piedi in mezzo all'Areòpago, disse: «Atheniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi.

<sup>23</sup>Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: «A un dio ignoto». Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio.

## Trastevere

*Tempio di Esculapio*

### **Leggenda del serpente all'Isola Tiberina**

Secondo la leggenda nel 293 a.C. scoppiò una grave epidemia a Roma, che spinse il Senato a decidere di costruire un edificio alla divinità della medicina greca Asclepio, che assunse il nome latino di Esculapio. Una delegazione di saggi romani venne inviata ad Epidauro, in Grecia, in cui si trovava un santuario molto famoso dedicato ad Asclepio, al fine di ottenere una statua del dio da portare a Roma. Durante i riti propiziatori un grosso serpente (un colubro, animale attribuito alla divinità) uscì dal santuario andandosi a nascondere all'interno della nave romana. Certi che questo fosse un segno da parte della divinità, i romani si affrettarono a tornare nella loro città, dove ancora imperversava l'epidemia. Giunti sul Tevere, mentre stavano per rientrare a Roma, accadde che nei pressi dell'isola Tiberina il serpente uscì dalla nave e si nascose sull'isolotto, sparando dalla vista dei dotti, indicando così il luogo dove sarebbe dovuto sorgere l'edificio. I lavori iniziarono subito, e il tempio venne inaugurato nel 289 a.C.: da lì a breve l'epidemia ebbe fine.

L'isola, a ricordo dell'evento, venne rimodellata a forma di triremi. Un obelisco venne infatti posto al centro dell'isola, davanti al tempio, in modo da assomigliare ad un albero maestro, mentre sulle rive vennero posizionati blocchi di travertino, scolpiti in modo da sembrare una prua e una poppa. Sull'isola sorsero diverse strutture adibite al ricovero degli ammalati, e ciò è testimoniato da numerosi voti ed iscrizioni pervenute sino ai giorni nostri.

Il tempio andò distrutto e nell'anno 1000 sorse sulle sue rovine la basilica di San Bartolomeo all'Isola per volere di Ottone III. Il pozzo medioevale presente ancora oggi vicino all'altare della chiesa sembra essere lo stesso da cui sgorgava l'acqua utilizzata per curare i malati, così come testimoniato da Sesto Pompeo Festo, un grammatico latino, nel II secolo.

L'isola continua ad essere oggi un centro dedicato alla cura dei malati poiché davanti alla basilica sorge l'ospedale "Fatebenefratelli".

*Censimento degli edifici*

### **Enciclopedia Treccani**

I cataloghi regionali delle quattordici "regiones" o rioni ci danno nel secolo IV: 856 bagni pubblici, 1352 fontane di acqua potabile, 254 *pistrinae* o panetterie, 290 magazzini e luoghi di vendita di derrate alimentari, 1780 *domus* o palazzi signorili e 46.602 *insulae* o gruppi di case d'affitto.



# Aquila e Priscilla

## *Aquila e Priscilla*

### **Lettera di Paolo ai Romani 16, 3**

<sup>3</sup>Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. <sup>4</sup>Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. <sup>5</sup>Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa.

### **Atti degli Apostoli 18, 1**

<sup>1</sup>Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. <sup>2</sup>Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro <sup>3</sup>e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. ...

<sup>18</sup>Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. <sup>19</sup>Giunsero a Efeso, dove lasciò i due coniugi.

## *Abitazione di Paolo a Roma*

### **Atti degli Apostoli 28, 16**

<sup>16</sup>Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia. ... <sup>30</sup>Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, <sup>31</sup>annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.

## *Regola di Paolo sul lavoro*

### **Seconda lettera di Paolo ai Tessalonicesi 3, 10**

<sup>10</sup>E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi.

NAM ET CUM ESSEMUS APUD VOS, HOC PRAECIPIEBAMUS VOBIS: SI QUIS NON VULT OPERARI, NEC MANDUCET.

## *Assedio di Gerusalemme*

### **Giuseppe Flavio: "Guerra giudaica" VI, 8**

"I Romani sparpagliatisi per le strade della città con le spade sguainate, massacrarono tutti quelli che trovano e, se qualcuno si rifugiava nelle case, vi appiccavano il fuoco bruciandoli vivi. In molte di queste, trovano intere famiglie morte, con le stanze piene di cadaveri causati dalla fame. La carneficina terminò verso sera, ma durante la notte il fuoco aumentò tanto che l'ottavo giorno del mese di Gorpieo (agosto), Gerusalemme era avvolta nelle fiamme. ... Il numero complessivo dei prigionieri catturati durante l'intera guerra fu di 97.000, i morti al termine dell'assedio di Gerusalemme fu di 1.100.000. La maggior parte erano giudei, non di Gerusalemme, giunti da ogni parte del paese per la festa degli Azzimi, e il superaffollamento generò prima la pestilenza e poi il flagello della fame."

## *Giuseppe Flavio: "Guerra giudaica"*

Lo storico Giuseppe Flavio (Yosef ben Matatياهو: Giuseppe figlio di Mattatia) nacque a Gerusalemme nel 37 d.C. da una nobile famiglia sacerdotale. Dopo aver combattuto valorosamente contro l'occupazione romana, venne fatto prigioniero da Vespasiano a cui predisse che sarebbe diventato imperatore. Perciò Vespasiano, divenuto due anni dopo imperatore, lo liberò e da allora egli fu il protetto della famiglia Flavia e ne assunse il nome di Flavio. Assisté alle ultime fasi della guerra e alla distruzione di Gerusalemme al seguito di Tito. Durante l'assedio, tenne dei discorsi vicino alle mura della città per convincere i suoi connazionali ad arrendersi e a disertare dalla guerra voluta dal partito degli zeloti. La maggioranza della popolazione, secondo Giuseppe Flavio, non era favorevole a un simile scontro con i Romani e sarebbe stata disposta ad arrendersi al nemico. Per questo motivo in questa fase della guerra gli zeloti, propugnatori della resistenza ad oltranza, impedirono alla popolazione di uscire dalla città per arrendersi ai Romani e intensificarono le esecuzioni sommarie di chi parlava a favore della resa.

Dopo la conquista della città Giuseppe si stabilì a Roma dove scrisse le sue opere, di fondamentale importanza per la conoscenza della storia del suo popolo.

Nella *Guerra giudaica*, in 7 libri, racconta lo svolgersi della rivolta contro i Romani scoppiata nel 66 e conclusasi con la caduta di Masada nel 73.

Nell'opera *Antichità giudaiche*, in 20 libri, racconta la storia del popolo ebraico dalle origini fino all'epoca immediatamente precedente la guerra giudaica.

## Spostamenti

### *Sorte dei prigionieri*

**Giuseppe Flavio: “Guerra giudaica”** libro VI, 8

“Tito affidò quindi all'amico Frontone l'incarico di stabilire la sorte per ciascuno dei prigionieri: questi mise a morte tutti i ribelli; tra i giovani scelse i più alti e di bell'aspetto per il trionfo; tutti quelli di età superiore ai diciassette anni, li mandò in catene a lavorare in Egitto, oppure in dono alle varie province per gli spettacoli gladiatori o per essere dilaniati dalle belve feroci; quelli che avevano ancora diciassette anni furono venduti come schiavi.”

### *Saulo sulla via di Damasco*

**Atti degli Apostoli** 9, 3

<sup>3</sup>E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo <sup>4</sup>e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». <sup>5</sup>Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perseguiti! <sup>6</sup>Ma tu alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».

ET CUM ITER FACERET, CONTIGIT UT APPROPINQUARET DAMASCO; ET SUBITO CIRCUMFULSIT EUM LUX DE CAELO, ET CADENS IN TERRAM AUDIVIT VOCEM DICENTEM SIBI: “SAUL, SAUL, QUID ME PERSEQUERIS?”. QUI DIXIT: “QUIS ES, DOMINE?”. ET ILLE: “EGO SUM IESUS, QUEM TU PERSEQUERIS!”

Ἐν δὲ τῷ πορεύεσθαι ἐγένετο αὐτὸν ἐγγίζειν τῇ Δαμασκῷ, ἐξαίφνης τε αὐτὸν περιήστραψεν φῶς ἐκ τοῦ οὐρανοῦ, καὶ πεσὼν ἐπὶ τὴν γῆν ἤκουσεν φωνὴν λέγουσαν αὐτῷ Σαοὺλ Σαοὺλ, τί με διώκεις; εἶπεν δέ· Τίς εἶ, κύριε; ὁ δέ· Ἐγὼ εἰμι Ἰησοῦς ὃν σὺ διώκεις·

## Gedeone

### *Gladiatori “spada e scudo” contro “rete e tridente”*

**Enciclopedia Treccani**

Gladiatore. Nell'antica Roma, atleta che combatteva con una spada corta (*gladius*) o altre armi contro avversari in luoghi pubblici, per il divertimento delle folle. In origine i gladiatori erano scelti tra i prigionieri di guerra; erano in genere schiavi, ma anche liberti e talvolta liberi; per meriti particolari il gladiatore schiavo poteva acquistare la libertà. I gladiatori erano raccolti in *familiae*, sotto la disciplina di un *lanista*, e addestrati in apposite scuole.

## Balthazar

### *Barabba*

**Vangelo di Matteo** 15, 6

<sup>6</sup>A ogni festa, egli (Pilato) era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. <sup>7</sup>Un tale, chiamato Barabba (aramaico בר-אבא, *Bar-abbâ*, letteralmente "figlio del padre"), si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio.

## *Deportazione a Babilonia*

### **2° libro dei Re 25, 1**

<sup>1</sup>Nell'anno nono del suo regno (587 a.C.), nel decimo mese, il dieci del mese, Nabucodònosor re di Babilonia, con tutto l'esercito, marcìo contro Gerusalemme, la circondò da tutte le parti e le costruì intorno opere d'assedio.

<sup>8</sup>Il settimo giorno del quinto mese, Nabuzardàn, capo delle guardie, ufficiale del re di Babilonia, entrò in Gerusalemme, <sup>9</sup>bruciò il tempio, la reggia e tutte le case di Gerusalemme, dando alle fiamme tutte le case di lusso. L'esercito dei Caldei, che era con il capo delle guardie, demolì il muro intorno a Gerusalemme.

<sup>11</sup>Nabuzardàn deportò il resto del popolo che era stato lasciato in città, quanti erano passati disertori al re di Babilonia e il resto della moltitudine.

## *Chirurgia ricostruttiva*

### **Aulo Cornelio Celso: “De Medicina” libro VII**

Il grande medico romano Aulo Cornelio Celso (25 a.C.-50 d.C.) descrisse nel suo trattato “De Medicina” una tecnica chirurgica per la ricostruzione del naso e per la riparazione della mutilazione delle labbra e delle orecchie.

La descrizione dei primi interventi di chirurgia plastica risale ai papiri egizi e ai testi sanscriti dell'antica India. Già il papiro di Edwin Smith, datato 3.000 a.C., contiene la prima descrizione della chirurgia di un trauma facciale, con fratture nasali e della mandibola.

## *Codice di Hammurabi*

Secondo il Codice di leggi del re di Babilonia Hammurabi (1792-1750 a.C.) il chirurgo era considerato come un artigiano che con la sua perizia doveva ripristinare la situazione del soggetto leso mediante un intervento, appunto di chirurgia; con la conseguenza che il mancato raggiungimento dell'obiettivo produceva una pena: il taglio delle mani, se il paziente era un uomo libero, una sanzione più lieve, se schiavo. È scritto ad esempio: “*qualora un medico faccia una grande incisione con il coltello operatorio, e lo uccida, o apra un ascesso con il coltello operatorio, e tagli l'occhio, gli saranno tagliate le mani*”.

## L'operazione

### *Corinto “città dei due porti”*

Corinto era servita da due porti, uno da ciascun lato dell'istmo: Lecheo a ovest e Cencrea a est. Per questo motivo il geografo greco Strabone definì Corinto la “padrona di due porti”. Sin dall'antichità le navi provenienti da est (Asia Minore, Siria, Fenicia ed Egitto) nonché da ovest (Italia e Spagna) giungevano con il loro carico, che veniva scaricato in un porto e trasportato per pochi chilometri via terra fino all'altra parte dell'istmo, dove veniva imbarcato su altre navi per proseguire il viaggio. Veniva utilizzata una strada chiamata *diolkos*, che letteralmente significa “passaggio attraverso”. Consisteva in una strada lastricata con profondi solchi in cui venivano fissate rotaie di legno spalmate di grasso. Le merci delle navi approdate in uno dei due porti venivano scaricate e poi caricate su carri muniti di ruote. I carri venivano quindi trainati da schiavi sulla strada lastricata fino all'altro porto. Anche le imbarcazioni più piccole, a volte con il carico a bordo, venivano trainate attraverso l'istmo. I marinai preferivano raggiungere l'altra parte dell'istmo per via di terra perché così evitavano i rischi del pericoloso viaggio di oltre 320 chilometri in mari agitati attorno ai promontori del Peloponneso meridionale flagellati dalle tempeste.

### *Paolo a Corinto e Crispo*

#### **Atti degli Apostoli 18, 8**

<sup>8</sup>Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare. <sup>9</sup>Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, <sup>10</sup>perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa

città io ho un popolo numeroso». <sup>11</sup>Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio.

*“La carità tutto copre...” Inno alla carità*

### **Lettera di Paolo ai Corinzi 13, 1**

<sup>1</sup>Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. ... <sup>4</sup>La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, <sup>5</sup>non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, <sup>6</sup>non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. <sup>7</sup>Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. <sup>8</sup>La carità non avrà mai fine.

## Parte seconda

### I due ritratti

*Teòfilo*

#### **Vangelo di Luca 1**

<sup>1</sup>Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, <sup>2</sup>come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, <sup>3</sup>così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, <sup>4</sup>in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

#### **Atti degli Apostoli 1**

<sup>1</sup>Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi <sup>2</sup>fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.

### I due fratelli

*Padre nostro*

#### **Vangelo di Matteo 6, 9**

<sup>9</sup>Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli

PATER NOSTER QUI ES IN CÆLIS

Πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς

### Anna

*Gareggiate nello stimarvi a vicenda*

#### **Lettera di Paolo ai Romani 12, 9**

<sup>9</sup>La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; <sup>10</sup>amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. <sup>11</sup>Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore.

*Fate questo in memoria di me*

### **Vangelo di Luca 22, 19**

<sup>19</sup>Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». <sup>20</sup>E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

*Parabola del figlio prodigo*

### **Vangelo di Luca 15, 11**

<sup>11</sup>Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. <sup>12</sup>Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. <sup>13</sup>Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. <sup>14</sup>Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. <sup>15</sup>Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. <sup>16</sup>Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. <sup>17</sup>Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! <sup>18</sup>Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; <sup>19</sup>non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». <sup>20</sup>Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. <sup>21</sup>Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». <sup>22</sup>Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. <sup>23</sup>Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, <sup>24</sup>perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

## Gladiatori

*Gedeone*

### **Libro dei Giudici 6, 12**

<sup>12</sup>L'angelo del Signore gli apparve e gli disse: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!». <sup>13</sup>Gedeone gli rispose: «Perdona, mio signore: se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: «Il Signore non ci ha fatto forse salire dall'Egitto?». Ma ora il Signore ci ha abbandonato e ci ha consegnato nelle mani di Madian». <sup>14</sup>Allora il Signore si volse a lui e gli disse: «Va' con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?». <sup>15</sup>Gli rispose: «Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». <sup>16</sup>Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo».

*Nomen omen*

### **Treccani - Vocabolario**

“Nomen omen” locuzione latina («il nome [è] augurio»). - Frase latina con cui si esprime il concetto del valore augurale attribuito al nome. Si ripete scherzosamente per persone la cui sorte sembra conforme al significato del nome.

*Martirio dell'apostolo Bartolomeo*

Bartolomeo, di Cana di Galilea, fu uno dei primi apostoli di Gesù. La storia della vita, delle opere e del martirio del santo è inframmezzata da numerosi eventi leggendari. Dopo la resurrezione di Cristo, Bartolomeo fu predicatore itinerante (in India, Mesopotamia e Armenia). Secondo il Breviario romano in Armenia l'apostolo convertì alla fede cristiana il re Polimio e la sua sposa, nonché dodici città. Queste conversioni eccitarono l'invidia dei sacerdoti delle locali divinità, i quali riuscirono ad aizzare contro di lui il fratello del re Astiage il quale impartì l'ordine di scorticare vivo Bartolomeo e poi di decapitarlo. Gli artisti lo raffigurano abitualmente con sulle braccia il manto della propria pelle. (Famiglia cristiana: Santi e Beati)

## *Gesù e l'adultera*

### **Vangelo di Giovanni 8, 1**

<sup>1</sup>Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. <sup>2</sup>Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. <sup>3</sup>Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e <sup>4</sup>gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. <sup>5</sup>Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». <sup>6</sup>Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. <sup>7</sup>Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». CUM AUTEM PERSEVERARENT INTERROGANTES EUM, EREXIT SE ET DIXIT EIS: "QUI SINE PECCATO EST VESTRUM, PRIMUS IN ILLAM LAPIDEM MITTAT". <sup>8</sup>E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. <sup>9</sup>Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. <sup>10</sup>Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». <sup>11</sup>Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

## Tito

### *Daniele nella fossa dei leoni*

#### **Libro di Daniele 6, 17**

<sup>17</sup>Allora il re ordinò che si prendesse Daniele e lo si gettasse nella fossa dei leoni. Il re, rivolto a Daniele, gli disse: «Quel Dio, che tu servi con perseveranza, ti possa salvare!». <sup>18</sup>Poi fu portata una pietra e fu posta sopra la bocca della fossa: il re la sigillò con il suo anello e con l'anello dei suoi dignitari, perché niente fosse mutato riguardo a Daniele. <sup>19</sup>Quindi il re ritornò al suo palazzo, passò la notte digiuno, non gli fu introdotta nessuna concubina e anche il sonno lo abbandonò. <sup>20</sup>La mattina dopo il re si alzò di buon'ora e allo spuntare del giorno andò in fretta alla fossa dei leoni. <sup>21</sup>Quando fu vicino, il re chiamò Daniele con voce mesta: «Daniele, servo del Dio vivente, il tuo Dio che tu servi con perseveranza ti ha potuto salvare dai leoni?». <sup>22</sup>Daniele rispose: «O re, vivi in eterno! <sup>23</sup>Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le fauci dei leoni ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma neppure contro di te, o re, ho commesso alcun male». <sup>24</sup>Il re fu pieno di gioia e comandò che Daniele fosse tirato fuori dalla fossa. Appena uscito, non si riscontrò in lui lesione alcuna, poiché egli aveva confidato nel suo Dio.

### *Tito in prima linea*

#### **Giuseppe Flavio: "Guerra giudaica"**

*Libro V, 11* Nel frattempo arrivò Tito di ritorno dall'Antonia, dove era andato ad eseguire una ricognizione per l'erezione di nuovi terrapieni. Egli rimproverò aspramente i soldati, che dopo aver superato le mura nemiche ora vedevano in pericolo i propri trinceramenti; quindi insieme con le sue truppe scelte attaccò sui fianchi i nemici. Costoro, sebbene fossero impegnati sulla fronte, si volsero a fronteggiare anche lui. Nella mischia la polvere offuscava la vista, il clamore assordava le orecchie e nessuna delle due parti era più in grado di distinguere un amico da un nemico. I giudei si battevano non tanto per bravura quanto per disperazione, mentre i romani erano spronati dal rispetto per la loro reputazione e per l'onore delle armi nonché dal fatto che Cesare si esponeva in prima fila.

*Libro VI, 2* Egli stesso si armò e si preparava a scendere insieme con gli altri, ma per la gravità del pericolo glielo impedirono gli amici e i consigli dei generali; costoro infatti affermarono che egli avrebbe concluso di più standosene sull'Antonia e dirigendo i soldati in combattimento che se fosse sceso a battersi in prima fila, perché tutti avrebbero combattuto col maggior valore possibile sapendo di essere osservati da Cesare. Persuaso da tali argomenti, fece sapere ai soldati che l'unica ragione per cui restava era quella di seguire attentamente le loro gesta, sì che nessun valoroso rimanesse senza ricompensa e nessun vigliacco restasse impunito, ma di ogni azione fosse testimone oculare chi aveva il potere di castigare e di premiare.

# Redenzione

## *Giuseppe alla corte del Faraone*

### **Genesi 41, 14**

<sup>14</sup>Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo; egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone. <sup>15</sup>Il faraone disse a Giuseppe: «Ho fatto un sogno e nessuno sa interpretarlo; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito». <sup>16</sup>Giuseppe rispose al faraone: «Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!». <sup>17</sup>Allora il faraone raccontò a Giuseppe: «Nel mio sogno io mi trovavo sulla riva del Nilo. ...

<sup>25</sup>Allora Giuseppe disse al faraone: «Il sogno del faraone è uno solo: Dio ha indicato al faraone quello che sta per fare. ...

<sup>37</sup>La proposta piacque al faraone e a tutti i suoi ministri. <sup>38</sup>Il faraone disse ai ministri: «Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?». <sup>39</sup>E il faraone disse a Giuseppe: «Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c'è nessuno intelligente e saggio come te. <sup>40</sup>Tu stesso sarai il mio governatore e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te». <sup>41</sup>Il faraone disse a Giuseppe: «Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d'Egitto».

## *Ester alla corte del re di Persia*

### **Libro di Ester**

*Cap. 4* <sup>13</sup>Le lettere furono mandate per mezzo di corrieri nel regno di Artaserse, perché in un solo giorno del dodicesimo mese, chiamato Adar, fosse sterminata la stirpe dei Giudei e si saccheggiassero i loro beni.

*Cap. 5* <sup>5</sup>Allora Ester chiamò il suo eunuco Acrateo, che stava al suo servizio, e lo mandò a chiedere informazioni precise a Mardocheo. Questi gli diede la copia dell'editto promulgato nella città di Susa e riguardante la loro distruzione, perché la mostrasse a Ester; gli disse di ordinarle di entrare dal re, per domandargli grazia e intercedere a favore del popolo. «Ricordati - aggiunse - dei giorni in cui eri povera, quando eri nutrita dalle mie mani. Invoca il Signore e parla al re in favore nostro, perché ci liberi dalla morte». Acrateo entrò e le riferì tutte queste parole. Ed Ester disse ad Acrateo: «Va' da Mardocheo e digli: «Tutte le nazioni dell'impero sanno che chiunque, uomo o donna, entri dal re, nel palazzo interno, senza essere chiamato, non avrà scampo». Acrateo riferì a Mardocheo tutte queste parole di Ester. Mardocheo disse ad Acrateo: «Va' a dirle: «Ester, non dire a te stessa che tu sola potrai salvarti nel regno, fra tutti i Giudei. Tu e la casa di tuo padre perirete. Chi sa che tu non sia diventata regina proprio per questa circostanza?». Ester mandò da Mardocheo l'uomo che era venuto da lei e gli fece dire: «Va' e raduna i Giudei che abitano a Susa e digiunate per me: per tre giorni e tre notti non mangiate e non bevete. Anch'io e le mie ancelle digiuneremo. Allora, contravvenendo alla legge, entrerà dal re, anche se dovessi morire».

## *Daniele alla corte di Dario*

### **Libro di Daniele 6, 1**

<sup>1</sup>Dario il Medo ricevette il regno, all'età di circa sessantadue anni. <sup>2</sup>Dario volle costituire nel suo regno centoventi sàtrapi e ripartirli per tutte le province. <sup>3</sup>A capo dei sàtrapi mise tre funzionari, di cui uno fu Daniele, ai quali i sàtrapi dovevano rendere conto perché nessun danno ne soffrisse il re. <sup>4</sup>Ora Daniele era superiore agli altri funzionari e ai sàtrapi, perché possedeva uno spirito straordinario, tanto che il re pensava di metterlo a capo di tutto il suo regno.

## *Parabola del buon samaritano*

### **Vangelo di Luca 6, 25**

<sup>25</sup>Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». <sup>26</sup>Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». <sup>27</sup>Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». <sup>28</sup>Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». <sup>29</sup>Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». <sup>30</sup>Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. <sup>31</sup>Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e,

quando lo vide, passò oltre. <sup>32</sup>Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. <sup>33</sup>Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. <sup>34</sup>Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. <sup>35</sup>Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». <sup>36</sup>Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». <sup>37</sup>Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

## Ester

### *Oreste ed Elettra*

Il mito di Oreste è stato rappresentato in numerose tragedie, tra cui l'*Elettra* di Sofocle e l'*Oreste* di Euripide.

Da Agamennone e Clitennestra nascono Ifigenia, Elettra, Crisotemide e Oreste. Per propiziare la partenza delle navi achee da Aulide verso Troia, Agamennone deve sacrificare alla dea Artemide la figlia Ifigenia. Clitennestra non lo perdona e, insieme a Egisto, cugino del marito, trama la vendetta. Dopo il ritorno da Troia, infatti, Agamennone è accolto con l'inganno dalla moglie e ucciso a colpi di scure. Clitennestra ed Egisto prendono così il potere a Micene. Elettra allora, per salvare l'unico discendente maschio della famiglia, manda Oreste presso lo zio Strofio, in Focide. Passano otto anni e Oreste, cresciuto insieme al cugino e fidato amico Pilade, può consumare la vendetta. Giunto a palazzo insieme a Pilade, sotto false vesti, rivela la sua identità alla sorella Elettra e uccide la madre ed Egisto per vendicare il padre.

## Lavori forzati

### *Vespasiano*

Tito Flavio Vespasiano (9-79 d.C.) nacque in Sabina, nella cittadina di Cittareale (nell'attuale provincia di Rieti) da Tito Flavio Sabino, appartenente ad una famiglia dell'ordine equestre di Reate (odierna Rieti), avente molti possedimenti terrieri nell'alta Sabina.

### *Ratto delle Sabine*

#### **Tito Livio: “Ab urbe condita”**

Libro I, 9 “... Romolo inviò ambasciatori alle genti limitrofe per stipulare un trattato di alleanza e per favorire la celebrazione di matrimoni. ... All'ambasceria non dette ascolto nessuno. ... Romolo, dissimulando il proprio risentimento, allestisce apposta dei giochi solenni in onore di Nettuno. Quindi ordina di invitare allo spettacolo i popoli vicini. ... Arrivò moltissima gente. I Sabini, poi, vennero al completo, con tanto di figli e consorti. ... Quando arrivò il momento previsto per lo spettacolo e tutti erano concentratissimi sui giochi, allora, come convenuto, scoppiò un tumulto e la gioventù romana, a un preciso segnale, si mise a correre qua e là per rapire le fanciulle.

... SIGNOQUE DATO, IUVENTUS ROMANA AD RAPIENDAS VIRGINES DISCURRIT.

Finito lo spettacolo nel terrore, i genitori delle fanciulle fuggono affranti, accusandoli di aver violato il patto di ospitalità. Le donne rapite, d'altra parte, non avevano maggiori speranze circa se stesse, né minore indignazione. Ma Romolo in persona si aggirava tra di loro e le informava che la cosa era successa per l'arroganza dei loro padri che avevano negato ai vicini la possibilità di contrarre matrimoni; le donne, comunque, sarebbero diventate loro spose, avrebbero condiviso tutti i loro beni, la loro patria e, cosa di cui niente è più caro agli esseri umani, i figli.”

Libro I,13 “... Allora le donne sabine, a causa delle quali era scoppiata la guerra, con i capelli sciolti e le vesti strappate, osarono gettarsi fra i dardi che volavano, separare le schiere nemiche dopo essersi gettate in mezzo, e porre fine alle ire. Pregavano da una parte i padri e dall'altra i mariti che non le macchiassero col sangue dei suoceri e dei generi e che non si macchiassero di parricidio verso i figli che avrebbero partorito, nipoti per gli uni e figli per gli altri.”



# Epilogo

*Il Signore ha dato, il Signore ha tolto*

## **Libro di Giobbe 1, 1**

<sup>1</sup>Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. <sup>2</sup>Gli erano nati sette figli e tre figlie; <sup>3</sup>possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest'uomo era il più grande fra tutti i figli d'oriente. ...

<sup>8</sup>Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». <sup>9</sup>Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? <sup>10</sup>Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. <sup>11</sup>Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». <sup>12</sup>Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.

*In pochi giorni Giobbe perse i suoi averi e morirono i suoi figli.*

<sup>20</sup>Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò <sup>21</sup>e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». <sup>22</sup>In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.

*Immersione per sette volte*

## **2° Libro dei Re 5, 1**

<sup>1</sup>Nàaman, capo dell'esercito del re di Aram, era lebbroso. ... <sup>9</sup>Nàaman arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. <sup>10</sup>Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Và, bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito». ... <sup>14</sup>Egli, allora, scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito.

*Madonna di San Luca*

## **Treccani**

Con il nome di *Madonna di San Luca* è conosciuto un dipinto della Vergine, che una tradizione attestata al secolo VI da Teodoro il Lettore attribuisce a San Luca. La tradizione intorno a tale dipinto, "comune a tempo degli apostoli" come ricorda verso la metà del '600 Andrea di Creta, fu difesa da Germano patriarca di Costantinopoli e da Giovanni Damasceno contro il decreto iconoclasta del 726. Nonostante la sua celebrità, il dipinto andò perduto. Le innumerevoli, cosiddette "Madonne di San Luca", che concordano nei lineamenti principali, sono esemplari o ritocchi di antichi originali venerati in Oriente, e recano un'orante Madre col Bambino. L'arte ne derivò varie ispirazioni.



Madonna col Bambino  
(di San Luca)

*“Salus populi romani”*

Roma - Basilica di Santa Maria Maggiore



Il sacco di Gerusalemme  
Roma - Bassorilievi dell'Arco di Tito



Roma - Arco di Tito



Tito (*Musei Capitolini*)



*Distruzione del Tempio di Gerusalemme*

Francesco Hayez (1867)

Venezia - Gallerie dell'Accademia



*San Luca Evangelista*

Guercino (1631)

New York - Collezione R. L. Feigen



*Crocifissione di San Pietro*  
Caravaggio (1600)  
Roma - Santa Maria del Popolo



*Martirio di San Paolo*  
Mattia Preti (1658)  
Houston - Museum of Fine Arts



*Martirio di san Bartolomeo*  
Giambattista Tiepolo (1722)  
Venezia - Chiesa di San Stae